

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute entro il 3 luglio 1982)

INDICE

- BEORCHIA:** Per sapere se sia stata già concessa all'Ente nazionale per l'energia elettrica la definitiva autorizzazione all'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto di Amaro (Udine) (1888) (risposta **MARCORA**, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) Pag. 1771
- BEVILACQUA:** Sulla veridicità della revoca, da parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL, del concorso a 205 posti di aiutante generico per il compartimento di Palermo (2541) (risp. **MARCORA**, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1772
- BONDI, URBANI, POLLIDORO, GIOVANNETTI:** Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la SAMIM non procede alla coltivazione della miniera di fluorite della Presolana, ubicata nel comune di Castione della Presolana, in provincia di Bergamo (1434) (risp. **MARCORA**, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1773
- FELICETTI, ANGELIN, BERTONE, BONDI, FRAGASSI, MIANA, POLLIDORO, URBANI:** Sulla cospicua mole di reclami riguardanti le liquidazioni coatte amministrative delle compagnie di assicurazione « Columbia » e « Centrale » (2700) (risposta **MARCORA**, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1774
- FERMARIELLO:** In merito ai provvedimenti da adottare per porre fine allo scandalo delle pensioni di guerra da anni non liquidate (2499) (risp. **ANDREATTA**, *ministro del tesoro*) 1776
- FERRARA Nicola:** Sull'integrazione di prezzo di cui beneficiano le industrie di trasformazione del girasole (2155) (risp. **BARTOLOMEI**, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1778
- FERRUCCI, FELICETTI, GRAZIANI:** In merito alle iniziative da intraprendere in relazione alla minacciata chiusura dello stabilimento Villeroy e Boch di Teramo (2622) (risp. **DI GIESI**, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) Pag. 1779
- FILETTI:** Per il ripristino del distaccamento della Guardia di finanza nella frazione Santa Maria La Scala del comune di Acireale (2722) (risp. **FORMICA**, *ministro delle finanze*) 1780
- FIMOGNARI:** Circa l'attuazione della promozione industriale in Calabria (2560) (risposta **DE MICHELIS**, *ministro delle partecipazioni statali*) 1781
- GATTI:** Per conoscere lo stato della pratica inoltrata dal cittadino inglese Thyer Paul, residente a Legnano (Milano) dal 1973, coniugato con prole (2442) (risp. **ROGNONI**, *ministro dell'interno*) 1782
- GHERBEZ, BACICCHI:** Circa il nuovo contratto stipulato tra l'ENEL e la « Cartiera del Timavo » s.p.a., con sede a San Giovanni di Duino (Aurisina, Trieste) (2181) (risp. **MARCORA**, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1782
- GHERBEZ, BACICCHI, TALASSI GIORGI, GROSSI:** In merito al fatto che diverse centinaia di ovini, provenienti dall'estero ed in transito per la Libia, sono morti di stenti a Trieste, nel corso delle operazioni di imbarco sulla motonave « Derba Deep » (2123) (risp. **FORMICA**, *ministro delle finanze*) 1783
- GIOVANNETTI:** Sul piano rame della SAMIM, per la riconversione dello stabilimento elettrolitico di zinco di Porto Marghera in un circuito produttivo del rame (2807) (risp. **DE MICHELIS**, *ministro delle partecipazioni statali*) 1785

3 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 63

- LEPRE: In merito al fatto che le popolazioni della Carnia e della montagna friulana sono duramente provate dalle conseguenze del realizzo dell'impianto idroelettrico del Lumieri (Sauris) — lago di Cavazzo, in provincia di Udine (1905) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) Pag. 1785
- LIBERTINI: Sull'iniziativa con la quale il Fondo assistenza finanziari pone in vendita frazionata appartamenti e sfratta inquilini a Roma (2726) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 1788
- MALAGODI: Circa la notizia, diffusa dal Lussemburgo, secondo la quale la posizione dell'Italia nella vertenza con la Francia relativa al vino è indebolita per il fatto che l'Italia stessa non avrebbe ottemperato a diciotto sentenze della Corte europea di giustizia (2669) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1788
- MARAVALLE: Circa la Raccomandazione n. 912 relativa all'energia nucleare con riferimento all'8° relazione sull'attività dell'Agenzia dell'OCSE per l'energia nucleare di Parigi (1804) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1789
- MOLA: Circa il fatto che la congestione attualmente esistente al molo Beverello di Napoli provoca gravi disagi agli utenti e serie difficoltà alla « Caremar », agli armatori privati ed ai lavoratori marittimi e portuali (2093) (risp. MANNINO, *ministro della marina mercantile*) 1791
- MONTALBANO: In merito al fatto che in provincia di Agrigento non vengono corrisposti gli arretrati agli insegnanti (2425) (risp. ANDREATTA, *ministro del tesoro*) 1791
- MURMURA: In merito ai centri calabresi nei quali sono stati autorizzati nuovi sportelli bancari (2812) (risp. ANDREATTA, *ministro del tesoro*) 1793
- Per la partecipazione pubblica alle spese sostenute dalle categorie agricole calabresi per l'irrigazione a scorrimento (2814) (risposta BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1793
- Sulla distribuzione territoriale dei complessi edilizi, di proprietà degli istituti di previdenza per i dipendenti degli enti locali, dai quali sono esclusi i dipendenti comunali e provinciali (2815) (risp. ANDREATTA, *ministro del tesoro*) 1794
- NERI: Per l'assoggettazione all'aliquota agevolata del 2 per cento delle prestazioni dipendenti da contratti di appalto per l'ampliamento di cimiteri e la costruzione di loculi, nonchè per le cessioni di beni forniti per tali lavori (2642) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) Pag. 1795
- PINNA: In merito alla presenza, sul mercato, di prodotti alimentari alterati, adulterati, contraffatti o sofisticati, pericolosi e dannosi per la salute pubblica (2170) (risposta BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1795
- PISANO': In merito ai criteri che si intendono seguire per la nomina alle cariche di commissario e di vice commissari dell'UNIRE, Unione nazionale incremento razze equine (2988) (risp. BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 1797
- POLLASTRELLI: Provvedimenti da adottare per installare un tipo di illuminazione a sezioni di chilometri 0,500 sulla ferrovia direttissima Roma-Firenze, nel tratto da Settebagni a Città della Pieve (2241) (risposta BALZAMO, *ministro dei trasporti*) 1798
- POLLASTRELLI, MODICA, BONAZZI: Sulla veridicità di notizie di stampa riguardanti la decisione della Banca d'Italia di aprire un considerevole numero di sportelli su tutto il territorio nazionale, contrastanti con analoghe notizie che preannunciano la chiusura di alcuni sportelli del Banco di Santo Spirito nel viterbese (2822) (risposta ANDREATTA, *ministro del tesoro*) 1799
- RICCI: Per la concessione di contributi in favore delle aziende industriali colpite dal terremoto del 23 novembre 1980 (2751) (risposta MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1799
- SEGA: Circa i motivi dell'indifferenza delle autorità preposte nei confronti delle numerose persone ed imprese che, nei comuni del basso Polesine, estraggono gas nonostante il divieto posto dalla legge n. 231 del 1958 (2470) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1800
- Per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica per la soppressione dell'ente « Fondo trattamento di quiescenza ed assegni straordinari al personale del lotto » (2907) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 1800
- SEGA, ANGELIN: Sul piano di disimpegno della GEPI in riferimento allo stabilimento « Rys Ottanta », ex GECONF di Badia Polesine (Rovigo) (2225) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1801
- SPADACCIA, STANZANI GHEDINI: Sulle presunte elargizioni del presidente dell'ENEL a diversi sindaci al fine di tacitare l'opposizione antinucleare (2577) (risp. MARCORA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1802

BEORCHIA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia stata già concessa all'Ente nazionale per l'energia elettrica la definitiva autorizzazione all'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico di Amaro (Udine);

se nella progettazione esecutiva di tale opera si sia tenuto conto delle legittime richieste e delle proposte avanzate dagli enti locali e dalle comunità montane della Carnia, del Canal del Ferro-Val Canale e del gemonese;

se — considerati i gravi danni, tuttora non risarciti o compensati, provocati da analoghe opere realizzate in passato — siano state adottate tutte le scelte e soluzioni tecniche ritenute idonee ad evitare ogni serio pregiudizio al sistema socio-economico ed all'ambiente naturale delle vallate interessate.

(4 - 01888)

(7 aprile 1981)

RISPOSTA. — L'impianto idroelettrico di Amaro è del tipo ad acqua fluente ed utilizza i deflussi del fiume Fella, del torrente Chiarsò e di alcuni corsi minori (Glagnò, Ambruseit e Variola).

Il relativo progetto è stato elaborato dall'ENEL in variante ad una concessione, assentita nel 1958 alla Sade (Società adriatica di elettricità), che prevedeva cinque impianti minori (Paularo, Cedarchis, Amaro 1°, Amaro 2° e Cavazzo) regolati da tre serbatoi. L'ENEL ha proseguito gli studi, prendendo in considerazione schemi alternativi più rispondenti alle moderne esigenze ed è così pervenuto a concretare la soluzione a salto unico, che tra l'altro realizza migliori condizioni di rispetto ambientale.

La domanda di concessione e di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori è stata presentata il 23 giugno 1978.

Con la medesima istanza l'ENEL ha chiesto, ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori con la dichiarazione di urgenza e indifferibilità, a norma dell'articolo 9, ter-

zo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342.

Con successivo esposto in data 14 aprile 1980 l'ENEL ha dichiarato che, in considerazione dei risultati degli studi idrogeologici effettuati, non riteneva più attuabile l'impianto di Paularo con i serbatoi di Stua di Ramaz e di Ponte Foos sul torrente Chiarsò, oggetto della citata concessione assentita nel 1958, e che, quindi, il nuovo impianto idroelettrico di Amaro doveva intendersi sostitutivo anche di quello di Paularo e relativi serbatoi.

Nel corso dell'istruttoria, disposta con ordinanza in data 27 giugno 1979 del Genio civile di Udine, non sono state avanzate opposizioni ma soltanto osservazioni e richieste, tra cui risultano di maggior rilievo quelle dell'assessorato all'agricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia, concernenti la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, nonché la garanzia del rispetto delle legittime utenze irrigue in atto, e quelle del consorzio Ledra-Tagliamento, del consorzio di bonifica di Osoppo, del consorzio di bonifica di Gemona, tutte sostanzialmente riguardanti la salvaguardia dei rispettivi diritti di derivazione. L'ente tutela pesca per il Friuli-Venezia Giulia, da parte sua, ha prospettato talune esigenze in difesa della ittiofauna.

Al riguardo l'ENEL ha fornito le proprie assicurazioni, facendo, peraltro, rilevare l'enormità e l'incongruenza degli obblighi ittogenici (semina di 20.000 avannotti per ogni modulo d'acqua derivata) indicati dall'ente tutela pesca, obblighi che avrebbero comportato un aggravio di spesa insostenibile e superiore all'effettivo danno subito dalla ittiofauna in dipendenza della richiesta derivazione.

Per quanto concerne la domanda di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi al nuovo impianto idroelettrico di Amaro, avanzata dall'ENEL con la domanda di concessione, la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, cui è stata trasmessa copia di tale domanda, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1965, n. 1115, recante norme di attuazione dello statuto speciale, non ha espresso il proprio avviso, lasciando così

decorrere il prescritto termine perentorio di giorni quindici.

La predetta domanda di concessione insieme agli atti dell'istruttoria esperita è stata sottoposta al prescritto esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha espresso parere favorevole all'accoglimento purchè fossero rispettati gli obblighi e le condizioni di apposito disciplinare di concessione.

A seguito ed in conformità a detto parere, accerta l'urgenza, nel pubblico generale interesse, della realizzazione delle opere della richiesta derivazione al fine di creare nuove fonti di energia e fronteggiare l'attuale momento di crisi energetica, con decreto ministeriale in data 28 luglio 1981, n. 525, è stata accordata all'ENEL, ai sensi dell'articolo 13 del citato testo unico n. 1775 del 1933, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori.

Nel disciplinare che dovrà regolare la concessione della derivazione in argomento che, come sopra precisato, sostituisce quelle oggetto di precedente concessione non attuate, sono state inserite alcune clausole in cui trovano sostanziale accoglimento le richieste avanzate in sede d'istruttoria, a tutela del paesaggio, della ittiofauna, delle legittime utenze precostituite, in particolare di quelle irrigue, nonchè degli interessi agricoli in genere.

A tale proposito il Ministero dei lavori pubblici ha fatto presente che, come rilevato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il nuovo schema di utilizzazione a scopo idroelettrico proposto dall'ENEL, poichè interessa la parte più montana del bacino sotteso dalle prese dell'originario schema, appare più rispondente alle esigenze attuali, sia in dipendenza delle caratteristiche geomorfologiche del bacino stesso, sia in relazione allo sfruttamento delle risorse idriche.

Infatti la nuova derivazione non prevede la totale captazione delle portate naturali, ma anzi ne lascia defluire una considerevole parte, che andrà a beneficio del paesaggio e di altre utilizzazioni idriche per scopi diversi.

In sostanza il bacino in parola, che rappresenta solo il 41 per cento di quello interessato dal progetto Sade, ridimensionato

dall'ENEL, con una producibilità media dell'ordine di 300 milioni di Kwh all'anno, assicura considerevoli deflussi negli alvei a salvaguardia delle esigenze ambientali ed a garanzia delle utenze in atto.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

MARCORA

24 giugno 1982

BEVILACQUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponde al vero che il consiglio di amministrazione dell'Enel ha revocato il concorso a 205 posti di aiutante generico per il Compartimento di Palermo, che vede la partecipazione di 65.000 concorrenti, notizia che, se vera, appare grave ed inopportuna se vista nel più ampio problema meridionalistico e lede interessi e speranze di molti giovani siciliani.

(4 - 02541)

(19 gennaio 1982)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

A seguito del persistere della pesante situazione economico-finanziaria, il Consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deciso di sospendere gli investimenti, fatti salvi quelli strettamente finalizzati a garantire lo *standard* minimo del servizio elettrico.

In relazione a tale decisione, che ha determinato una drastica riduzione dell'attività dell'ENEL, sia pure temporanea, si è reso necessario rivedere i programmi di assunzione di nuovo personale, a suo tempo elaborati, per adottare orientamenti in armonia con la predetta decisione.

Pertanto, l'ENEL ha ritenuto di dover procedere ad una temporanea sospensione delle azioni di reclutamento programmate, ad eccezione del reclutamento del personale previsto in relazione alle esigenze di ricostruzione degli impianti nelle zone del compartimento di Napoli, colpite dal sisma dell'anno 1980.

In tale contesto i competenti organi dell'ENEL hanno riesaminato ed approfondito il problema della sospensione di tutti i concorsi di assunzione di nuovo personale, in conformità a criteri di coerenza, di responsabilità e di chiarezza.

Al riguardo, l'ENEL ha ritenuto che assumere nuovo personale, senza un quadro certo di riferimento, sarebbe stato non solo contraddittorio con tutta la politica di emergenza a cui l'ente deve far fronte, ma irresponsabile nei confronti di lavoratori in cerca di occupazione, a cui potrebbe essere creata l'illusione di nuovi posti di lavoro, senza che l'ente stesso disponga, allo stato, dei mezzi per farvi fronte.

Tutti i concorsi per l'assunzione di nuovo personale sono stati quindi sospesi, ad eccezione di quanto stabilito, come già accennato, per la situazione di emergenza relativa alle zone terremotate.

Il provvedimento di sospensione ha riguardato anche il concorso numero 6/80, bandito dal compartimento di Palermo per il reclutamento di n. 205 aiutanti generici, la cui prima prova scritta si sarebbe dovuta svolgere in tre successive sessioni (24 gennaio, 31 gennaio e 7 febbraio) a causa dell'elevato numero di domande pervenute (circa 68.000).

A seguito della deliberata sospensione del citato concorso numero 6/80, è stato proclamato per il 20 gennaio uno sciopero a livello regionale di due ore, dalle ore 8 alle ore 10.

L'astensione dal lavoro ha riguardato anche gli addetti alle centrali di produzione termo ed idroelettriche ed ha, pertanto, provocato un *black-out* pressochè totale in tutta l'isola, per circa 6-8 ore, a causa dei tempi tecnici necessari sia alla messa in sicurezza degli impianti, sia al riavviamento delle sezioni termoelettriche.

Sull'argomento in parola l'ENEL ha comunque fatto presente che il proprio consiglio di amministrazione ha manifestato la disponibilità a rivedere, in termini operativi, l'intera materia occupazionale dell'azienda e quella specifica del compartimento di Palermo, non appena verrà approvata la legge finanziaria dello Stato, cosa recentemente avvenuta, e, conseguentemente, sarà possibile approntare variazioni al bilancio preventivo

dell'Ente ed ai relativi programmi di sviluppo.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982

BONDI, URBANI, POLLIDORO, GIOVANNETTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che la SAMIM non procede alla coltivazione della miniera di fluorite della Presolana, ubicata nel comune di Castione della Presolana, in provincia di Bergamo;

se è vero che la stessa SAMIM ha investito in detta miniera varie centinaia di milioni in lavori e macchinari, macchinari che sarebbero stati prima inutilizzati e poi trasferiti in Sardegna;

se è, inoltre, vero che l'opposizione alla apertura della stessa miniera sarebbe da ricercarsi in primo luogo nella Giunta comunale, la quale accamperebbe, in contrasto anche con la comunità montana, l'incompatibilità tra l'esistenza della miniera e le esigenze turistico-ambientali della zona.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere che cosa i Ministri interessati intendano fare perchè, anche sulla base della legge mineraria attualmente in vigore, siano rimossi gli ostacoli che impediscono l'escavazione di detto minerale, la cui produzione potrebbe ridurre la necessità della sua importazione, a tutto vantaggio della nostra bilancia commerciale, tanto più che l'ENI (di cui la SAMIM è espressione), con l'ingresso nella SIR, dovrà provvedere alla coltivazione delle miniere di fluorite che quest'ultima possiede in Sardegna.

(4 - 01434)

(5 novembre 1980)

RISPOSTA. — La Fluormine s.p.a. ha effettuato, nel quinquennio 1975-'79, spese per circa 600 milioni di lire a favore della miniera di Presolana nel versante della Valle Se-

riana, allo scopo di verificare l'esistenza del giacimento di fluoritite anche a quote inferiori a quelle fino ad ora coltivate nel versante della Valle di Solave.

Il progetto per la ristrutturazione della miniera « Laghetto di Polzone » (Presolana), comprendente, tra l'altro, lo scavo di una galleria nell'area del permesso di ricerca « Cassinelli » in comune di Castione della Presolana, dopo lungo travaglio, ha ottenuto l'approvazione della comunità montana Alta Val Seriana nel mese di giugno del 1980 seppure con notevoli modifiche rispetto al progetto originario. Per dare inizio ai lavori di scavo era tuttavia indispensabile disporre dei terreni, peraltro di proprietà del comune di Castione della Presolana che non aveva alcuna intenzione di cederli alla società concessionaria, sui quali approntare le opere di pertinenza (piazzale esterno, baraccamenti vari, spazio per la discarica, strada di accesso, eccetera).

Pertanto la domanda presentata al comune dalla Fluormine s.p.a. per ottenere la licenza edilizia, senza la quale non era possibile realizzare le opere menzionate, essendo priva della documentazione comprovante la disponibilità del suolo, non poteva essere sottoposta al prescritto parere della commissione.

Intanto la società, in attesa di poter iniziare i lavori di scavo, aveva portato in loco un gruppo elettrogeno, preso a noleggio, e una pala gommata (Scoop Toro 500 D) di sua proprietà.

La forzata inattività, conseguente all'opposizione del comune di Castione, ha costretto la società non solo a restituire il gruppo elettrogeno e a rinviare in Sardegna la pala, ma a disdire anche gli ordini di acquisto di altri macchinari necessari alle lavorazioni (uno *Jumbo* elettroidraulico per le perforazioni e un *Dumper* da miniera per il trasporto).

Premesso quanto sopra, si ritiene utile far presente che negli ultimi tempi l'attività mineraria è stata spesso ostacolata soprattutto da parte di enti locali. In particolare, l'opposizione di vincoli di ogni genere sui terreni indiziati di mineralizzazione e la richiesta di licenze per la realizzazione degli stessi impianti minerari hanno l'effetto di scoraggiare ogni iniziativa nel settore.

In proposito, la legge mineraria vigente (regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443) a seguito delle più recenti disposizioni legislative (legge 28 gennaio 1977, n. 10, recante « norme per la edificabilità dei suoli ») non è in grado di tutelare in modo completo gli operatori del settore minerario.

Proprio per ovviare a tale inconveniente i provvedimenti legislativi presentati in materia di attuazione della politica mineraria prevedono la non applicazione della citata legge al settore di cui trattasi.

Si fa, da ultimo, presente che nel mese di luglio del 1981, la Fluormine s.p.a., poichè le condizioni economiche per l'esercizio dell'attività si andavano via via deteriorando per l'aumento dei costi e per il non parallelo incremento delle quotazioni di mercato del fluoro, ha rinunciato alla concessione non giudicando più redditizia tale impresa.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982

FELICETTI, ANGELIN, BERTONE, BONDI, FRAGASSI, MIANA, POLLIDORO, URBANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che le liquidazioni coatte amministrative delle due compagnie di assicurazione « Columbia » e « Centrale », disposte con decreto del Presidente della Repubblica n. 602 dell'11 agosto 1976 e tuttora in corso, hanno dato e danno luogo ad una cospicua mole di proteste e di reclami indirizzati dai creditori e dagli organismi sindacali dei lavoratori ai competenti organi del Ministero e delle due liquidazioni coatte amministrative, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) la valutazione del Ministro in ordine a tali reclami e proteste con i quali si lamenta il danno derivante ai creditori dalle inefficienze e carenze dei commissari liquidatori succedutisi nel tempo;

2) quali iniziative il Ministro intende adottare per porre fine ai lamentati ritardi delle due nominate procedure di liquidazione, che trovano oggettiva conferma nei cinque anni e mezzo trascorsi dall'inizio delle procedure stesse senza che vi siano ad oggi

nè risultati, nè prospettive di prossima soluzione;

3) le ragioni delle sistematiche lentezze e dei ritardi — lamentati dagli stessi commissari liquidatori — con i quali il Ministero, Direzione generale delle assicurazioni private, svolge la sua funzione di organo dirigente e di vigilanza sulle procedure di liquidazione e in particolare rilascia le prescritte autorizzazioni ed emana le dovute direttive;

4) se risponde a verità — e, in caso positivo, per quali motivi, e in particolare se per mancanza delle prescritte autorizzazioni di cui sopra — che la liquidazione coatta amministrativa della « Columbia » corre il rischio di non essere in grado di pagare gli stipendi al personale in servizio presso la liquidazione stessa, mentre non sono state pagate le indennità di fine lavoro agli ex dipendenti delle due liquidazioni e risulterebbero pregiudicate le legittime aspettative degli ex dipendenti delle compagnie *in bonis*;

5) quali azioni cautelari il Ministro ha assunto o intende assumere nei confronti di coloro che risulterebbero coinvolti nelle procedure penali in corso e che tuttora svolgerebbero pubbliche funzioni quali collaboratori del commissario liquidatore delle due procedure coatte amministrative « Columbia » e « Centrale ».

(4 - 02700)

(25 febbraio 1982)

RISPOSTA. — In merito alle lamentele dei creditori circa inefficienze e carenze dei commissari liquidatori delle compagnie di assicurazione Columbia e Centrale si fa presente quanto segue.

Il primo liquidatore, avvocato Torelli, nominato all'atto della messa in liquidazione coatta amministrativa, si è dimesso in data 9 maggio 1977 ed è stato sostituito, con decreto del Presidente della Repubblica del 18 maggio 1977, dal dottor Antonio Bertani. L'eventuale azione di responsabilità verso il precedente commissario, ove sussistessero i relativi estremi, avrebbe dovuto essere intrapresa, a norma di legge (articolo 199 del

regio decreto 16 marzo 1942, n. 267), dal nuovo commissario.

La gestione del nominato dottor Bertani è stata caratterizzata da carenze soprattutto nel settore di formazione dello stato passivo. A seguito di ciò ed in base all'analisi di documentazione espressamente richiesta al commissario, questo Ministero in data 30 gennaio 1981 ha contestato al predetto dottor Bertani la lentezza di svolgimento del procedimento liquidatorio e la scarsa utilizzazione del personale a disposizione. Dopo tale contestazione sono intervenute le dimissioni del commissario liquidatore in data 11 febbraio 1981, ed è subentrato, in data 11 aprile 1981, l'avvocato Carlo Nicolò. In relazione ai fatti sopra descritti è attualmente in corso, e prossima alla conclusione, una ispezione da parte di funzionari di questa amministrazione, tendente ad accertare le eventuali disfunzioni.

Per quanto concerne le iniziative che si intendono adottare per accelerare il procedimento liquidatorio, questo Ministero ha provveduto a richiedere all'avvocato Nicolò, dopo il necessario periodo di esame delle situazioni riscontrate, precisi programmi operativi, con l'indicazione degli eventuali ostacoli che si frappongono alla definizione del procedimento. In proposito, comunque, si fa presente che è in corso uno studio della normativa concernente il deposito dello stato passivo, al fine di uno snellimento della procedura stessa cui pervenire, se del caso, con apposita norma.

Si segnala infine che alcune delle difficoltà incontrate dalle gestioni liquidatorie in argomento derivano dal fatto che le predette, a differenza delle altre compagnie attualmente in liquidazione, operano nell'ambito della legge 14 dicembre 1969, n. 990, non usufruendo quindi dei vantaggi introdotti dalle successive normative.

Tutto ciò sempre nei limiti dei tempi necessariamente lunghi, dovuti al fatto che il deposito dello stato passivo e la conseguente chiusura del procedimento sono collegati principalmente alla definizione di sinistri R.C. Auto che richiedono laboriose procedure.

In ordine alle lamentate lentezze e ritardi con i quali questo Ministero svolge la sua

funzione di organo di vigilanza, si fa presente che, generalmente, non si sono verificati ritardi nel rilascio di autorizzazioni o nella emanazione di direttive, salvo che nei casi in cui la soluzione si appalesa difficile anche per carenza legislativa.

In particolare l'ispezione cui si è accennato dimostra che questo Ministero svolge una attiva funzione di vigilanza.

In merito alla mancanza di liquidità finanziaria della compagnia Columbia, con conseguente rischio di mancato percepimento degli stipendi da parte del personale, questa Amministrazione ha operato su due linee:

a) richiesta all'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) di ricollocamento del personale in eccesso, presso imprese di assicurazione operanti sul mercato, con conseguente sgravio di costi amministrativi;

b) esame delle richieste, di recente presentate dal commissario liquidatore, per la vendita di beni immobili. Tale esame deve essere necessariamente accurato al fine di non intaccare le aspettative della massa creditoria.

Relativamente alle azioni cautelari che questo Ministero ha assunto o intende assumere, nei confronti di coloro, peraltro non meglio identificati dalla interrogazione, che risulterebbero coinvolti nelle procedure penali in corso, e che tuttora sarebbero collaboratori del commissario liquidatore, si precisa che questa Amministrazione ha, a suo tempo, presentato un esposto alla Procura della Repubblica per presunte anomalie in un'asta immobiliare. Allo stato si ignora il seguito dato dalla competente autorità giudiziaria all'esposto suddetto.

Si ritiene infine utile far presente che con decreto ministeriale 15 marzo 1982 è stata costituita un'apposita commissione consultiva, formata di esperti della materia, perchè collabori attivamente nella soluzione di tutte le questioni di principio che interessano le liquidazioni coatte.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982

FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se si ritiene di adottare in tempi brevi adeguate misure — e, in particolare, di rafforzare i competenti servizi amministrativi e giurisdizionali — allo scopo di risolvere finalmente lo scandalo delle pensioni di guerra, da anni non liquidate.

(4 - 02499)

(17 dicembre 1981)

RISPOSTA. — Come è noto, il 2 febbraio scorso sono entrate in vigore le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, con le quali, in attuazione della delega al Governo prevista dall'articolo 1 della legge 23 settembre 1981, n. 533, vengono apportate modifiche ed integrazioni alle disposizioni contenute nel testo unico delle pensioni di guerra di cui al decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1978, al fine del definitivo riassetto legislativo.

Dando applicazione ai criteri direttivi enunciati dalla delega, con il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 834 oltre a disporsi l'erogazione di precisi miglioramenti per tutti i pensionati di guerra e la concessione di specifici benefici a favore di determinate categorie di invalidi e loro congiunti vengono introdotti, in particolare, vari snellimenti normativi e procedurali in ordine soprattutto al funzionamento della direzione generale delle pensioni di guerra e previsti la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi sia di detto ufficio che della Corte dei conti, sia pure limitata per tale organo, alla parte tecnica e amministrativa.

Sono così divenute immediatamente esecutive alcune innovazioni idonee a rendere più spedito l'iter dei procedimenti attinenti alle liquidazioni di pratiche pensionistiche.

Tra le più importanti innovazioni vanno ricordate:

la facoltà prevista per gli interessati di chiedere la revisione amministrativa dei provvedimenti per i quali siano pendenti ricorsi gerarchici e ciò in analogia a quanto previsto per i ricorsi giurisdizionali;

la disposizione che gli stessi ricorsi gerarchici debbano essere definiti entro e non

oltre il termine di due anni dalla presentazione;

l'alternativa dello stesso ricorso gerarchico rispetto alla proposizione di quello giurisdizionale;

l'esclusione, dall'ulteriore esame da parte del comitato di liquidazione, dei nuovi provvedimenti del direttore generale, emessi in integrale conformità a quanto deliberato dallo stesso comitato, nei casi in cui le precedenti determinazioni non avessero avuto l'approvazione del detto organo;

le maggiori precisazioni sul funzionamento del comitato di liquidazione in adunanza generale e della sua compagine, al fine di una migliore attività di coordinamento;

la semplificazione delle procedure di revoca del trattamento pensionistico — nei casi in cui la concessione del trattamento stesso sia subordinata all'accertamento dei limiti di reddito stabiliti dalla legge — mediante l'adozione di ordinario provvedimento amministrativo;

immediata efficacia, ai fini del pagamento dei trattamenti pensionistici di guerra, dei provvedimenti di competenza emessi dalle direzioni provinciali del Tesoro il cui controllo, da parte della Corte dei conti, viene disposto aver luogo in via successiva.

Si consentirà in tal modo — in uno alla disposizione che l'ammontare annuo della pensione e degli altri assegni vengano a scadere, per il pagamento, l'ultimo giorno del mese —, una più tempestiva corresponsione di quanto dovuto ai pensionati.

Contemporaneamente al sopraddetto snellimento delle procedure — con il quale solo parzialmente potrebbe concorrersi ad una effettiva riduzione dei tempi di definizione delle pratiche — nel decreto del Presidente della Repubblica n. 834 già citato è stato previsto l'aumento dell'organico del personale tecnico ed amministrativo della Corte dei conti e, per quanto attiene in particolare alla direzione generale delle pensioni di guerra, la sua generale riorganizzazione sia con l'assegnazione di 300 unità nella dotazione organica del personale e la rideterminazione delle competenze delle divisioni sia con la fornitura di attrezzature — ivi compreso il potenziamento del centro elaborazione da-

ti — arredi e moderni mezzi tecnici, idonei ad effettuare operazioni di massa preliminari alle stesse procedure amministrative.

Per quanto attiene al personale è da aggiungere che la direzione generale delle pensioni di guerra, nell'arco di un decennio, ha subito per varie cause la falciatura di circa il 50 per cento dei propri dipendenti e ciò mentre le sostanziali continue innovazioni legislative e giurisprudenziali sulla pensionistica di guerra e le decisioni emesse dalla Corte costituzionale dal 1969 in poi hanno — di contro — provocato per l'istituzione di nuovi soggetti di diritto il formarsi di una vastissima gamma di beneficiari e determinato, in conseguenza di contemporanei massicci afflussi di richieste pensionistiche, la costituzione di un arretrato di notevoli proporzioni assorbito solo in parte dall'alacre ritmo di lavoro impresso alla limitata compagine impiegatizia.

In attesa che possa procedersi — in tempi che si cercherà di rendere brevi il più possibile — all'assunzione del personale secondo la previsione legislativa, vengono posti in atto adeguati accorgimenti amministrativi tendenti a semplificare le attuali procedure interne della predetta direzione generale, onde far fronte agli impegni conseguenti l'esecuzione del provvedimento delegato.

Impulso fondamentale e determinante per la soluzione del problema delle pensioni di guerra non potrà però che essere dato solo dalla meccanizzazione degli archivi e dalle liquidazioni automatizzate delle pensioni.

Gli archivi comprendono milioni di schede e fascicoli con un movimento di documenti in arrivo e partenza — nell'anno — di entità corrispondente.

L'attività di ricerca per l'individuazione delle partite pensionistiche, di inserimento della corrispondenza e di assegnazione e trasporto delle pratiche viene svolto con i sistemi manuali tradizionali.

Ciò ovviamente comporta il formarsi di giacenze di notevole entità per cui si rende indispensabile, per la celerità di lavoro e correttezza di adempimenti, la costituzione di archivi elettronici.

A tale scopo sono state già gettate le basi per la realizzazione di un sistema informa-

tivo integrato per le pensioni di guerra che, oltre alla già citata creazione di archivi elettronici, comprende:

l'estensione di un arredo di terminali interattivi, in modo da consentire a tutti gli uffici l'accesso alle informazioni memorizzate esistenti;

la definizione automatizzata delle pratiche di pensione sia dirette che indirette con la realizzazione della codificazione dei dati diagnostici e delle motivazioni giuridiche;

l'automazione ai diversi livelli del lavoro degli uffici, con produzione automatizzata di comunicazioni, richieste, trasmissioni ed aggiornamento dei dati da parte degli utenti e con riferimento di tutte le informazioni dai terminali.

Il tempo di realizzazione del progetto è previsto approssimativamente in due anni.

Solo con l'attuazione di tali moderne tecnologie sarà possibile erogare ai pensionati quel servizio tempestivo ed efficiente cui hanno diritto e dare altresì la dimostrazione che anche la pubblica Amministrazione può svolgere adeguatamente e con prontezza l'azione amministrativa ove venga dotata di mezzi ed attrezzature idonee.

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

28 giugno 1982

FERRARA Nicola. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le industrie di trasformazione del girasole beneficiano, a danno degli agricoltori, di un'integrazione per quintale che in effetti supera la differenza tra il prezzo indicativo (lire 58.589,3) ed il prezzo di intervento (lire 54.061,6), fissati a termini dell'articolo 27 del Regolamento CEE n. 136/66 del Consiglio del 22 settembre 1966.

In provincia di Foggia le predette industrie (« Costa », « Angelini », « Carapelli », eccetera) hanno stipulato contratti di coltivazione al prezzo di lire 46.000 al quintale, realizzando sostanzialmente un'integrazione di lire 12.589,3 (lire 58.589,3 - 46.000), invece di quella dovuta di lire 4.527,7 (58.589,3 - 54.061,6).

Per motivi di evidente equità l'industria, per beneficiare dell'integrazione, deve impegnarsi a corrispondere ai produttori almeno il prezzo di intervento (lire 54.061,6) anche se l'attuale regolamentazione non prevede specificamente tale obbligo a carico della stessa industria. Pertanto, ove le industrie non assumano, per quest'anno e per quelli successivi, l'impegno a pagare il girasole a prezzo non inferiore a quello fissato dalla CEE per l'intervento, sarà necessario richiedere alla CEE di non erogare la citata integrazione e, comunque, imporre « l'impegno » attraverso la modifica del vigente Regolamento n. 136/66.

A tale proposito esistono già dei precedenti: infatti i trasformatori di piselli, fave e favette impiegati nell'alimentazione per animali possono ricevere l'aiuto comunitario purchè si trovino nelle particolari condizioni contemplate nella regolamentazione comunitaria; una di esse è quella primaria di dimostrare, attraverso il contratto, che è stato previsto il pagamento al produttore agricolo del prezzo di acquisto almeno uguale al prezzo minimo garantito.

(4 - 02155)

(29 luglio 1981)

RISPOSTA. — L'articolo 27 del regolamento CEE n. 136/66 — che ha istituito una organizzazione comune di mercato nel settore dei grassi vegetali — prevede che, allorchè il prezzo indicativo dei semi di girasole raccolti e trasformati nella Comunità è superiore al prezzo del mercato mondiale, viene concessa una integrazione pari alla differenza tra questi due prezzi.

Al fine di assicurare il beneficio comunitario soltanto ai semi raccolti nella Comunità, si è reso necessario, per poter garantire controlli efficaci in un settore in cui la Comunità è tributaria dei paesi terzi di circa l'80 per cento del suo fabbisogno in semi oleosi, pagare l'integrazione a livello dell'industria trasformatrice dei semi in olio.

In pratica, però, il destinatario effettivo dell'aiuto comunitario è soltanto il produttore agricolo, in quanto, essendo previsto dall'organizzazione comune del settore l'istituto dell'« intervento », la Comunità fissa

ogni anno un prezzo d'intervento di livello equivalente al prezzo indicativo, tenuto conto delle spese di trasporto e commercializzazione del prodotto.

Dovendo, infatti, l'industriale estrattore, per l'acquisto dei semi comunitari, corrispondere almeno il prezzo d'intervento, sostanzialmente viene ad anticipare al produttore l'integrazione, che poi gli verrà corrisposta al momento della trasformazione dei semi nell'oleificio.

In linea di principio, quindi, la commercializzazione dei semi di girasole tra produttore e operatore industriale non dovrebbe avvenire al di sotto del prezzo d'intervento, tenuto conto della corrispondenza della qualità dei semi (contenuto in olio, umidità e impurezze) venduti dal produttore alla qualità *standard* comunitaria, per la quale è stato fissato il prezzo d'intervento e che, in base al regolamento CEE n. 1776/81, corrisponde al 40 per cento di olio, 10 per cento di umidità e 2 per cento di impurezze.

Conseguentemente, il fatto che in alcune zone di produzione siano stati stipulati contratti al prezzo di lire 46 mila al quintale, senza conoscere la qualità effettiva dei semi consegnati, non è sufficiente a dimostrare che l'acquisto di tali semi sia avvenuto al di sotto del prezzo d'intervento.

Per quanto riguarda, poi, il riferimento ad alcuni prodotti per i quali sono previsti contratti col rispetto di un prezzo minimo, si deve precisare che la regolamentazione comunitaria in genere prevede due forme di garanzia per il produttore agricolo: o il ricorso all'organismo d'intervento, o il rispetto di un prezzo minimo di acquisto.

Ora non vi è dubbio che l'Istituto dell'intervento offra maggiori garanzie rispetto a quello del contratto privato con il rispetto di un prezzo minimo che la Comunità, fino ad ora, ha preso in considerazione in alternativa all'intervento, per prodotti comunitari di limitata rilevanza economica.

Pertanto, se il settore della produzione, a livello comunitario, dovesse preferire di sostituire per i semi di girasole l'istituto dell'intervento con quello della garanzia del contratto con un prezzo minimo, si ha ragione di ritenere che la Commissione CEE

non dovrebbe avere difficoltà per l'introduzione di una tale modifica.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

BARTOLOMEI

1 luglio 1982

FERRUCCI, FELICETTI, GRAZIANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali, al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Per conoscere:

quali urgenti iniziative intendano porre in essere per far fronte alla grave crisi che si profila per la città di Teramo a seguito della minacciata chiusura della più importante impresa locale, la Villeroy e Boch, la quale ha recentemente venduto il pacchetto azionario alla finanziaria lussemburghese Interbasic;

se non ritengano che tale cessione, per il modo in cui è avvenuta e per le evidenti finalità che la caratterizzano, rappresenti una violazione, da parte della società Villeroy e Boch, degli impegni assunti al momento della conclusione degli accordi del 21 febbraio 1978 presso il Ministero del lavoro, accordi e successive intese con i quali si prevedeva un piano di ristrutturazione dell'azienda;

se siano informati del fatto che, in data 9 settembre 1981, l'onorevole Remo Gaspari, Ministro dell'attuale Governo, indirizzò una lettera alla federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL di Teramo per fornire — non si sa con quanta ponderazione — assicurazioni « circa la concreta possibilità di risolvere positivamente la vertenza della Villeroy e Boch », e che successivamente lo stesso onorevole Gaspari informava il prefetto di Teramo dell'avvenuta approvazione da parte dell'ISVEIMER del finanziamento necessario per la ristrutturazione aziendale secondo l'accordo del 1978;

se non ritengano, alla luce dei fatti suesposti e delle aspettative createsi a se-

guito di affidamenti forniti con leggerezza, che si debbano respingere nella maniera più netta le proposte della finanziaria Interbasic, la quale ha convocato le organizzazioni sindacali per comunicare un piano-farsa consistente nella chiusura della fabbrica e nel licenziamento di 558 dipendenti (che si devono aggiungere ai 250 già licenziati), con la sola prospettiva del possibile riassorbimento (sempre che lo Stato e il Comune adempiano a pesanti condizioni), in un periodo non breve, di 100 unità lavorative.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che, per evitare un colpo mortale all'economia teramana, sia promosso un sollecito incontro tra i rappresentanti dei Ministeri in indirizzo, i dirigenti delle società interessate ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del Comune di Teramo e della Regione Abruzzo, al fine di esaminare la grave situazione determinatasi e di trovare una soluzione concreta ed efficace per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali.

(4 - 02622)

(3 febbraio 1982)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'industria, delle partecipazioni statali, per gli interventi nel Mezzogiorno, e del Ministro per gli affari regionali.

La crisi occupazionale ed economica della città di Teramo conseguente alla minacciata chiusura dello stabilimento Villeroy e Boch ed il conseguente licenziamento di n. 558 lavoratori è stata per il momento superata con l'accordo raggiunto presso il Ministero dell'industria il 17 febbraio 1982, presente il sottosegretario onorevole Fontana.

Con tale accordo la proprietà si è impegnata a realizzare un programma di ristrutturazione concordato con le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed a richiedere, in attesa del completamento della ristrutturazione, la cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale ai sensi della legge n. 675 del 1977.

Sempre l'accordo impegna altresì il Ministero dell'industria, la regione Abruzzo, la provincia ed il comune di Teramo nonché

le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e le aziende industriali SPEA e Villeroy e Boch a proporre, individuare e porre in atto iniziative industriali per la soluzione del problema occupazionale.

Il Ministero dell'industria per quanto di competenza ha quindi espresso la volontà del Governo di realizzare attraverso istituti specializzati, quale anche la GEPI, iniziative industriali nell'area del comune di Teramo mediante l'utilizzazione degli strumenti legislativi vigenti.

L'intervento della cassa integrazione straordinaria è previsto per un periodo di 36 mesi e per n. 558 lavoratori.

Il piano di ristrutturazione ipotizza la fusione delle tre aziende italiane del gruppo Interbasic e cioè Villeroy e SPEA di Teramo e Ceramica della Laga di Torino.

Il riassorbimento della manodopera posta in cassa integrazione straordinaria è previsto per 65 unità nell'arco di un anno e mezzo presso l'impianto SPEA di Teramo, nel mentre nel giro di due anni la Interbasic dovrebbe realizzare sempre a Teramo un nuovo insediamento per il recupero immediato di 90 unità e successivamente di altre 60.

Il Ministero dell'industria procederà a periodiche convocazioni delle parti per verificare la realizzazione del piano di ristrutturazione, di norma, a carattere trimestrale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DI GIESI

28 giugno 1982

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Ritenuto:

che da oltre un mese è stato soppresso il distacco della Guardia di finanza che per lungo tempo ha operato nella frazione Santa Maria La Scala del comune di Acireale;

che tale provvedimento appare ingiustificato e di gravissimo nocimento per gli abitanti della frazione e per la collettività, atteso che il distacco *de quo*, quale unico rappresentante della forza pubblica, ha sempre diligentemente e proficuamente esercitato attività di prevenzione dei reati

di qualsiasi natura impedendo e, in ogni caso, notevolmente attenuando, l'esercizio del contrabbando e della pesca di frodo che provoca la distruzione della fauna marina in un litorale costiero lungo circa cinque chilometri, ed ha contribuito correlativamente con effetti positivi allo sviluppo turistico della zona;

che, a causa della soppressione del distacco predetto, sono fondatamente da temere il verificarsi di gravissimi incidenti, la commissione di illeciti penali di rilevante entità e la carenza di qualsiasi serenità e sicurezza per la popolazione locale e per i turisti che, numerosi, affluiscono nella caratteristica frazione;

che appare opportuno ed urgente il ripristino dell'istituzione, potenziandola, anzi, in uomini e mezzi,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno consigliato la soppressione del distacco della Guardia di finanza nella frazione Santa Maria La Scala di Acireale e se il Ministro non ritiene di ripristinarlo in tempi brevissimi e potenziarlo in uomini e mezzi al fine di evitare le temute, gravi conseguenze per la sicurezza e la serenità degli abitanti e della collettività, nonché per l'avvenire turistico, e di tutelare la fauna marina in una zona litoranea estesa circa cinque chilometri ed assai pregevole per le sue peculiari caratteristiche naturali.

(4-02722)

(3 marzo 1982)

RISPOSTA. — Il distacco permanente litoraneo della Guardia di finanza di Santa Maria La Scala — già temporaneamente chiuso nel dicembre 1981 per sopravvenuta inagibilità dei locali adibiti a caserma — sarà definitivamente soppresso, nel quadro di una revisione ordinativa che interessa la Sicilia.

L'obiettivo di tale revisione è l'eliminazione dei reparti periferici di scarso peso organico e di modesto rendimento, a vantaggio di quelli operativamente più impegnati.

Il distacco anzidetto ha svolto, nel tempo, essenzialmente servizi di prevenzione e di repressione del contrabbando e del-

la pesca di frodo lungo un breve tratto di costa, quasi interamente impraticabile per pattuglie appiedate.

Il provvedimento di soppressione non appare suscettibile di revoca, tenuto conto dei modestissimi risultati di servizio conseguiti nell'ultimo triennio e della costante necessità di integrazione della sua forza effettiva in pregiudizio di altri reparti.

I compiti già affidati al reparto saranno espletati, con maggiore efficacia, dal continguo distacco litoraneo di Pozzillo, opportunamente rafforzato.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

24 giugno 1982

FIMOGNARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda a verità che l'IRI (« Finsider » e « Finmeccanica ») non intenda dare attuazione all'articolo 5 del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, convertito nella legge 24 luglio 1981, n. 389 (promozione industriale della regione Calabria).

In caso affermativo, si chiede di conoscere in quale misura il Ministro sia o meno intervenuto per assicurare l'attuazione della promozione industriale in Calabria e la natura dei provvedimenti adottati o in via di adozione, anche sulle persone, per garantire il rispetto della legge.

(4-02560)

(21 gennaio 1982)

RISPOSTA. — Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri si sono svolte più riunioni per l'esame della situazione economica della Calabria e in particolare dei problemi connessi alle previste iniziative delle partecipazioni statali nella regione.

In tali occasioni è emerso che due iniziative IRI-Finmeccanica (Spica Sud e Componentistica Meridionale) potrebbero essere avviate in tempi relativamente brevi, essendo anche state inoltrate all'IMI le richieste dei relativi finanziamenti agevolati ex legge n. 675 del 1977. Qualche difficoltà si riscontra invece per l'iniziativa IRI-Finsider del laminatoio, subordinata alla approvazio-

ne da parte della CEE del piano siderurgico nonchè al reperimento dei necessari mezzi di copertura finanziaria.

Per quanto riguarda lo stabilimento ex liquichimica di Saline, l'ENI ha allo studio vari progetti per la riconversione e la riattivazione degli impianti. In particolare è stata affermata la validità di un primo gruppo di tre progetti, la cui realizzazione è peraltro subordinata al reperimento dei necessari mezzi finanziari.

Quanto alla iniziativa nel settore vetro (Fivesud) si fa presente che è in corso lo studio di fattibilità da parte dei giapponesi, detentori della tecnologia del prodotto ipotizzato. La Fivesud fa parte dell'insediamento SIR di Lamezia Terme e a questo proposito va sottolineata la disponibilità dell'ENI — in presenza di una invocata « superincentivazione » della zona — a seguire una strada analoga a quella attuata per la Basilicata (agenzia con partecipazione regionale) e diretta a richiamare nella zona anche operatori industriali privati.

La concreta realizzazione della cennata iniziativa per il vetro spetterà comunque all'EFIM, ente che già opera in tale settore.

Quest'ultimo ente di gestione, come è noto, ha in programma iniziative per produzioni nel settore missilistico antiaereo e anticarro in relazione ai piani di approvvigionamento in questo settore del Ministero della difesa.

L'avvio della fase di attuazione trova peraltro ostacolo in alcune difficoltà di carattere tecnico nel frattempo insorte, nonchè in problemi di finanziamento connessi ad alcune riduzioni operate nel bilancio del Ministero della difesa.

Lo stesso EFIM ha previsto il raddoppio della capacità produttiva della società Omeca, con 500 addetti di occupazione aggiuntiva, in relazione a nuove commesse da parte delle Ferrovie dello Stato. Anche per questo progetto, come per le altre iniziative nel settore della Difesa, sono allo studio tutte le possibili misure atte a consentirne la realizzazione.

Il Ministro delle partecipazioni statali

DE MICHELIS

29 giugno 1982

GATTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato della pratica inoltrata dal cittadino inglese Thyer Paul, residente a Legnano (Milano) dal 1973, coniugato con prole, il quale ha presentato da oltre cinque anni la domanda di naturalizzazione italiana, atteso che il Thyer, dopo aver integrato più volte, su segnalazione della Prefettura di Milano, la documentazione di rito, non ha finora avuto alcuna risposta.

(4 - 02442)

(2 dicembre 1981)

RISPOSTA. — La richiesta di concessione della cittadinanza italiana, presentata dal signor Thyer Paul il 19 agosto 1977 ai competenti uffici della prefettura di Milano, è ancora in fase istruttoria poichè si è in attesa che io stesso, all'uopo inviato, completi la documentazione di rito.

Appena l'interessato avrà adempiuto a quanto richiesto, si provvederà alla definizione della pratica.

Il Ministro dell'interno

ROGNONI

24 giugno 1982

GHERBEZ, BACICCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, in base al nuovo contratto stipulato tra l'Enel e la « Cartiera del Timavo » s.p.a., con sede a San Giovanni di Duino (Aurisina, Trieste), l'ente dovrebbe fornire all'azienda ben 15.000 chilowattore a tariffa notevolmente agevolata, mentre la cartiera dispone già di un suo stabilimento in grado di produrre vapore ed energia elettrica al di sopra del proprio fabbisogno;

che tale decisione è concomitante con la richiesta dell'Enel di aumento delle tariffe per l'utenza domestica;

che il nuovo rapporto contrattuale tra le due parti, oltre a non sfruttare tutta la potenzialità produttiva della centrale della cartiera, mette in serio pericolo l'attuale livello occupazionale all'interno della centrale termoelettrica della « Cartimavo » poichè, in seguito alla fornitura di energia

da parte dell'Enel, il suo personale diverrebbe esuberante,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le opinioni e gli intendimenti dei Ministri competenti in merito alle decisioni dell'Enel e quali misure intendono prendere:

1) per fare utilizzare al massimo, senza inutili dispersioni, l'energia prodotta nella cartiera;

2) per garantire gli attuali livelli occupazionali;

3) per convogliare l'energia prodotta dall'Enel in altre direzioni per sopperire al fabbisogno.

(4 - 02181)

(5 agosto 1981)

RISPOSTA. — Sentito l'ENEL si fa presente che dall'esame delle caratteristiche dei gruppi di generazione installati presso la cartiera del Timavo e dei diagrammi di fabbisogno di energia elettrica dello stabilimento, tenuto conto del contratto di fornitura di energia elettrica, di cui si dirà in seguito, risulta che, allo stato attuale, le disponibilità di produzione, eccedenti i fabbisogni propri, sono dell'ordine di 15 mw in estate e di circa 10 mw d'inverno.

In entrambi i periodi i consumi specifici sono però sensibilmente elevati e dell'ordine di 340 gr/kwh di olio combustibile, pari a circa 77 L/kwh ai prezzi attuali del combustibile. Pertanto, anche se in linea di principio la produzione per conto ENEL potrebbe essere prevista, resta il fatto che l'effettiva utilizzazione dell'eccedenza potrebbe avvenire solo nei momenti nei quali il costo di tale produzione risulti competitivo con il costo marginale ENEL del momento.

Relativamente al contratto ENEL-cartiera del Timavo s.p.a. per la fornitura di energia elettrica si precisa quanto segue.

Le forniture di energia elettrica alle grandi utenze industriali sono, in atto, regolamentate dai seguenti provvedimenti del Comitato interministeriale prezzi:

n. 44 dell'8 agosto 1980 (*Gazzetta Ufficiale* n. 220 del 12 agosto 1980);

n. 47 del 22 dicembre 1981 (Supplemento straordinario *Gazzetta Ufficiale* numero 358 del 31 dicembre 1981).

Tali provvedimenti, che contemplano anche il caso di fornitura di integrazione ad autoproduttori, prevedono una strutturazione tariffaria correlata alla variabilità dei costi del servizio elettrico, introducendo tariffe differenziate secondo l'ora del giorno ed il periodo dell'anno (tariffe multiorarie).

La richiesta di fornitura di energia elettrica a suo tempo avanzata dalla cartiera del Timavo s.p.a. è allineata con i citati provvedimenti e prevede, fra l'altro, un impegno di potenza di 15 mw limitato alla stagione estiva ed alle ore notturne e festive invernali.

L'ENEL che, come noto, agisce in regime di monopolio legale, in base all'articolo 2597 del codice civile, è tenuto a praticare, nell'ambito dei provvedimenti CIP vigenti, lo stesso trattamento a tutti i richiedenti. Il contratto stipulato fra l'ENEL e la cartiera del Timavo s.p.a. non prevede pertanto tariffe particolari per la cartiera stessa, bensì l'applicazione di prezzi previsti dai provvedimenti CIP.

Per quanto riguarda le tariffe per usi domestici, si osserva che non esiste alcuna correlazione fra queste e le tariffe multiorarie per la fornitura di energia elettrica alle grandi utenze industriali. Anzi, con riferimento alle tariffe per usi domestici, è da rilevare che per le forniture ad utenti che usano l'energia nell'abitazione di residenza ed impegnano una potenza non superiore a 3 kw, e cioè la stragrande maggioranza delle famiglie, sono previste tariffe agevolate che comportano per gli utenti stessi oneri assai inferiori a quelli sostenuti dall'ENEL per effettuare il relativo servizio.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982

GHERBEZ, BACICCHI, TALASSI GIORGI, GROSSI. — *Ai Ministri delle finanze, della sanità e del commercio con l'estero.* — Premesso:

che diverse centinaia di ovini, provenienti dall'estero ed in transito per la Libia, sono morti di stenti a Trieste, nel corso

delle operazioni di imbarco sulla motonave « Derba Deep »;

che il caso non è isolato e che nelle zone di confine si è purtroppo assistito alla moria degli animali in transito ripetute volte,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se è stata predisposta la necessaria inchiesta al fine di stabilire le eventuali responsabilità per l'accaduto;

quali misure si intendono predisporre onde sveltire in seguito le pratiche burocratiche e le operazioni doganali ed impedire così il ripetersi di casi analoghi;

se non si intende rafforzare numericamente il contingente della Guardia di finanza, come più volte insistentemente richiesto dalle forze sociali e politiche, nonché dagli enti locali di Trieste e delle zone confinarie del Friuli-Venezia Giulia, e come imposto dalle particolarità geografiche e sociali delle zone stesse per far fronte efficacemente a tutte le esigenze in esse presenti.

(4 - 02123)

(17 luglio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome degli altri Ministri interrogati.

In ordine alla vicenda oggetto della interrogazione, la competente prefettura di Trieste ha riferito che nel pomeriggio del 12 giugno 1981 attraccava al molo 2 del Punto Franco Vecchio la motonave battente bandiera indiana « Derba Deep », adibita al trasporto di bestiame e noleggiata, nella circostanza, per il trasporto in Libia di circa 15 mila ovini provenienti dall'Ungheria.

Gli animali giungevano in ambito portuale a mezzo carri ferroviari a doppio pianale alcuni giorni dopo e precisamente: n. 55 carri alle ore 01,00 del 16 giugno e smistati alle ore 08,00 successive al molo 2 per lo scarico; n. 38 carri alle ore 12,00 del medesimo 16 giugno e smistati subito sul binario a monte del magazzino n. 19, in zona d'ombra, in attesa della chiamata sottobordo.

Gli imbarchi avevano luogo nella stessa giornata del 16 giugno, in due turni di lavoro, per un totale di 60 carri. Il 17 successivo, dalla mattina alle ore 15,00 del pomeriggio,

veniva completato l'imbarco degli ovini che si trovavano nei rimanenti carri ferroviari.

Su circa 10.000 capi scaricati dai carri e imbarcati sulla nave il primo giorno venivano rinvenuti 356 ovini morti, mentre il giorno successivo nei 32 carri scaricati e contenenti circa 5.200 ovini venivano rinvenuti 42 animali morti.

Mano a mano che avveniva lo scarico, altri animali, in evidenti precarie condizioni, venivano raccolti in un recinto improvvisato, allestito a fianco della nave, per essere quindi rifocillati di acqua e foraggio. Ciò non impediva tuttavia che si registrassero ulteriori 72 decessi, come dichiarato dalla ditta Prioglio, interessata alla spedizione.

Alla distruzione delle carogne provvedeva la stessa ditta Prioglio facendole trasportare a Prosecco.

L'elevata moria degli animali, come anche dichiarato dai responsabili dell'imbarco (Ente Porto, Compagnia portuale e ditta Prioglio), sembra debba attribuirsi all'eccezionale calura registratasi in quei giorni.

Risulta comunque certo che agli animali non furono fatti mancare, da parte del personale incaricato della scorta e della spedizione, foraggio e acqua.

Il Ministero della sanità, da cui dipendono gli uffici veterinari, ha da parte sua precisato che anche in tale circostanza non si è certamente mancato di richiamare l'attenzione delle autorità del paese estero esportatore alla scrupolosa osservanza delle norme contenute nella Convenzione europea sulla protezione e sul benessere degli animali nel trasporto internazionale.

Sul piano strettamente doganale può solo dirsi che si è trattato di una operazione di transito diretto attraverso il valico doganale di Villa Opicina e si ritiene che non si sia verificato alcun ritardo, anche perchè i trasporti di animali di cui trattasi non sono soggetti, in base alle vigenti disposizioni, ad alcuna formalità doganale.

Si precisa da ultimo che i reparti della Guardia di finanza più impegnati nel settore doganale (Tenenza Opicina, Brigata di Ferneti e di Prosecco) sono stati già rafforzati al limite delle capacità infrastrutturali. Peraltro, la situazione generale degli organi-

3 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 63

ci dei reparti operanti nella regione Friuli-Venezia Giulia potrà migliorare allorchè avrà avuto piena attuazione la legge 2 dicembre 1980, n. 794, di adeguamento operativo della Guardia di finanza.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

24 giugno 1982

GIOVANNETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della notizia, pubblicata da « la Repubblica », secondo la quale al nuovo commissario dell'ENI sarebbe stato imposto di non occuparsi del progetto rame della SAMIM che doveva riconvertire lo stabilimento elettrolitico di zinco di Porto Marghera in un circuito produttivo del rame;

se sia a conoscenza che il CIPI, nella seduta del 30 marzo 1982, non ha proceduto all'approvazione del piano rame della SAMIM e se tale decisione sia da collegarsi ai sospetti diffusi dalla lettera de « la Repubblica »;

se non consideri tali fatti lesivi degli interessi dell'azienda pubblica ed un grosso favore al gruppo GIM-SMI che già, in altri tempi, bloccò analoga operazione predisposta dal disciolto EGAM;

se, confermate le notizie, non ravvisi una subordinazione degli interessi pubblici in un campo nel quale i condizionamenti dei gruppi privati possono pesare negativamente sullo sviluppo economico del Paese.

(4 - 02807)

(2 aprile 1982)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Si fa presente che il « progetto rame » della SAMIM è stato approvato dal CIPI nella seduta del 28 aprile 1982.

Il progetto consiste nella realizzazione a Porto Marghera di un nuovo impianto per la produzione di rame raffinato che sostituirà quella di zinco elettrolitico cessata nel corso del 1981 e che sarà trasferita in Sardegna nello stabilimento di Porto Vesme,

dove verranno concentrate tutte le attività metallurgiche primarie SAMIM dello zinco e del piombo.

Il nuovo impianto di raffinazione avrà una capacità di 45.000 tonnellate di rame catodico e sarà alimentato con *blister* proveniente da concentrati e sottoprodotti cupriferi interni SAMIM, con *blister* d'acquisto e con rottami. Gli investimenti previsti ammontano a circa 37 miliardi di lire.

La nuova unità produttiva sarà completata entro la fine del 1983 e nel nuovo impianto verranno impiegati circa 200 addetti, manodopera già adibita alla produzione di zinco elettrolitico.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DE MICHELIS

30 giugno 1982

LEPRE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che le popolazioni della Carnia e della montagna friulana sono duramente provate dalle conseguenze del realizzo dell'impianto idroelettrico del Lumiei (Sauris)-lago di Cavazzo, in provincia di Udine, costruiti dalla ex SADE negli anni '50 e ora in gestione all'Enel, che ha provocato gravissimi dissesti nell'equilibrio idrogeologico della Valle del Tagliamento con prosciugamento di tutte le sorgenti e l'abbassamento delle falde freatiche e del lago dei Tre comuni, detto anche di Cavazzo carnico, trasformato in lago ghiacciato privo di vita;

che tale stato di gravissima turbativa, consumato in spregio alle convenzioni stipulate con gli enti locali e ad ogni elementare misura di salvaguardia dell'ambiente, perdura nonostante affidamenti più volte dati dall'Enel a seguito della permanente protesta delle popolazioni interessate e delle loro democratiche rappresentanze, e che vi è tra le stesse vivo allarme e preoccupazione a seguito dell'annuncio della prossima costruzione di un analogo impianto idroelettrico ad Amaro (Udine), utilizzante le acque del torrente Chiarsò e del fiume Fella, il quale, così come progettato, minaccia di ripetere le stesse

stragi ecologiche già sofferte dalle popolazioni e dalle terre interessate a seguito della costruzione del citato impianto Lumiei-lago di Cavazzo carnico;

che le popolazioni della Carnia, del Canal del Ferro, della Val Canale e friulane ed i comuni, le comunità montane e la provincia di Udine hanno detto un secco no a tale ultimo progetto che, senza verifiche e certezze, verrebbe a distruggere ogni possibilità di vita produttiva e di sicurezza nella zona, tra l'altro storicamente colpita da permanenti fenomeni sismici;

che le popolazioni e gli enti locali esigono, giustamente, che prima di procedere a nuovi impianti — che devono essere comunque verificati, sotto il profilo della sopportabilità e della sicurezza, con le rappresentanze delle popolazioni interessate mediante serie indagini idrogeologiche — ci sia una seria dimostrazione di buona volontà, da parte dell'Enel, di porre riparo ai gravissimi danni provocati dall'impianto Lumiei-lago di Cavazzo, con concreti interventi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia già stata concessa all'Ente nazionale per l'energia elettrica la definitiva autorizzazione all'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico di Amaro (Udine), nonostante che la Regione, giustamente preoccupata, non abbia ancora espresso il richiesto parere;

se i Ministeri competenti non intendano doverosamente intervenire anche attraverso l'Enel, prima di proseguire nella fase esecutiva, per un riesame dell'intero problema come sopra esposto, anche in considerazione dell'esigua produzione di energia del nuovo impianto rapportata alle opere, ai rischi ed alle esigenze nazionali, tenuto conto che le popolazioni interessate riconoscono il diritto dell'ente di Stato di assicurarsi un'adeguata riserva energetica, a condizione che l'impianto sia realizzato in maniera tale da assicurare alle popolazioni friulane interessate il diritto a continuare a vivere ed a produrre in un ambiente che non può essere ulteriormente degradato.

(4 - 01905)

(9 aprile 1981)

RISPOSTA. — Gli esistenti impianti di Ampezzo e Somplago sono stati, a suo tempo, realizzati dalla Società adriatica di elettricità (SADE) in virtù di regolari concessioni assentite dallo Stato a norma di legge.

A seguito della nazionalizzazione dell'impresa elettrica della SADE, gli impianti stessi sono pervenuti all'ENEL unitamente alle relative predette concessioni.

L'esercizio degli impianti viene svolto nel più scrupoloso rispetto delle condizioni e degli obblighi imposti dai relativi disciplinari e degli impegni assunti nelle convenzioni stipulate dalla SADE con i titolari delle utenze stesse.

L'impianto idroelettrico di Amaro è del tipo ad acqua fluente ed utilizza i deflussi del fiume Fella, del torrente Chiarsò e di alcuni corsi minori (Glagno, Ambruseit e Variola).

Il relativo progetto è stato elaborato dall'ENEL in variante ad una concessione, assentita nel 1958 alla Sade, che prevedeva cinque impianti minori (Paularo, Cedarchis, Amaro 1°, Amaro 2° e Cavazzo) regolati da tre serbatoi. L'ENEL ha proseguito gli studi, prendendo in considerazione schemi alternativi più rispondenti alle moderne esigenze, ed è così pervenuto a concretare la soluzione a salto unico, che tra l'altro realizza migliori condizioni di rispetto ambientale.

La domanda di concessione e di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori è stata presentata il 23 giugno 1978.

Con la medesima istanza l'ENEL ha chiesto, ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori con la dichiarazione di urgenza e indifferibilità, a norma dell'articolo 9, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, numero 342.

Con successivo esposto in data 14 aprile 1980 l'ENEL ha dichiarato che, in considerazione dei risultati degli studi idrogeologici effettuati, non riteneva più attuabile l'impianto di Paularo con i serbatoi di Stua di Ramaz e di Ponte Foos sul torrente Chiarzò, oggetto della citata concessione assentita nel 1958, e che, quindi, il nuovo impianto idroe-

lettrico di Amaro doveva intendersi sostitutivo anche di quello di Paularo e relativi serbatoi.

Nel corso dell'istruttoria, disposta con ordinanza in data 27 giugno 1979 del Genio civile di Udine, non sono state avanzate opposizioni ma soltanto osservazioni e richieste, tra cui risultano di maggior rilievo quelle dell'Assessorato all'agricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia, concernenti la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, nonchè la garanzia del rispetto delle legittime utenze irrigue in atto, e quelle del consorzio Ledra-Tagliamento, del consorzio di bonifica di Osoppo, del consorzio di bonifica di Gemona, tutte sostanzialmente riguardanti la salvaguardia dei rispettivi diritti di derivazione. L'ente tutela pesca per il Friuli-Venezia Giulia, da parte sua, ha prospettato talune esigenze in difesa della ittiofauna.

Al riguardo l'ENEL ha fornito le proprie assicurazioni, facendo, peraltro, rilevare l'enormità e l'incongruenza degli obblighi ittiogenici (semina di 20.000 avannotti per ogni modulo d'acqua derivata) indicati dall'ente tutela pesca, obblighi che avrebbero comportato un aggravio di spesa insostenibile e superiore all'effettivo danno subito dalla ittiofauna in dipendenza della richiesta derivazione.

Per quanto concerne la domanda di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi al nuovo impianto idroelettrico di Amaro, avanzata dall'ENEL con la domanda di concessione, la regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, cui è stata trasmessa copia di tale domanda, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1965 n. 1115, recante norme di attuazione dello Statuto speciale, non ha espresso il proprio avviso, lasciando così decorrere il prescritto termine perentorio di giorni quindici.

La predetta domanda di concessione insieme agli atti della istruttoria esperita è stata sottoposta al prescritto esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha espresso parere favorevole all'accoglimento purchè fossero rispettati gli obblighi e le condizioni di apposito disciplinare di concessione.

A seguito ed in conformità a detto parere, accertata l'urgenza, nel pubblico generale interesse, della realizzazione delle opere della richiesta derivazione al fine di creare nuove fonti di energia e fronteggiare l'attuale momento di crisi energetica, con decreto ministeriale in data 28 luglio 1981, n. 525, è stata accordata all'ENEL, ai sensi dell'articolo 13 del citato testo unico 1775 del 1933, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori.

Nel disciplinare che dovrà regolare la concessione della derivazione in argomento che, come sopra precisato, sostituisce quelle oggetto di precedente concessione non attuate, sono state inserite alcune clausole in cui trovano sostanziale accoglimento le richieste avanzate in sede d'istruttoria, a tutela del paesaggio, della ittiofauna, delle legittime utenze precostituite, in particolare di quelle irrigue, nonchè degli interessi agricoli in genere.

A tale proposito il Ministero dei lavori pubblici ha fatto presente che, come rilevato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il nuovo schema di utilizzazione a scopo idroelettrico proposto dall'ENEL, poichè interessa la parte più montana del bacino sotteso dalle prese dell'originario schema, appare più rispondente alle esigenze attuali, sia in dipendenza delle caratteristiche geomorfologiche del bacino stesso, sia in relazione allo sfruttamento delle risorse idriche.

Infatti la nuova derivazione non prevede la totale captazione delle portate naturali, ma anzi ne lascia defluire una considerevole parte, che andrà a beneficio del paesaggio e di altre utilizzazioni idriche per scopi diversi.

In sostanza il bacino in parola, che rappresenta solo il 41 per cento di quello interessato dal progetto SADE, ridimensionato dall'ENEL, con una producibilità media dell'ordine di 300 milioni di kwh all'anno, assicura considerevoli deflussi negli alvei a salvaguardia delle esigenze ambientali ed a garanzia delle utenze in atto.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

MARCORA

24 giugno 1982

LIBERTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione all'iniziativa con la quale il Fondo assistenza finanziari pone in vendita frazionata 240 appartamenti siti in Roma (Centocelle) e sfratta nel quartiere Portuense 50 inquilini, l'interrogante chiede, in particolare, di conoscere:

1) se il Governo ritenga giusto aggravare la già seria crisi delle abitazioni aggiungendo altri sfratti proprio quando in Parlamento si sta discutendo sulla graduazione degli sfratti stessi;

2) se, nella presente situazione economico-sociale, sia corretto comportamento di un ente pubblico la decisione di procedere a vendita frazionata;

3) se il Ministro non intenda intervenire per evitare le gravi conseguenze che nascono dalle decisioni indicate.

(4 - 02726)

(9 marzo 1982)

RISPOSTA. — Si assicura che il fondo di assistenza dei finanziari non ha posto in vendita alcuno dei 240 appartamenti di sua proprietà siti nel quartiere « Centocelle » di Roma.

Ciò premesso si precisa, circa il diniego di rinnovo dei contratti di locazione ad alcuni conduttori di appartamenti ubicati in Roma, via Dante De Blasi n. 26 e via Val Maggia n. 140, che la decisione è stata assunta a maggioranza dal Consiglio di amministrazione dell'ente, di cui fanno parte anche militari degli organi elettivi di rappresentanza, istituiti dalla legge 11 luglio 1978, n. 382.

Con tale iniziativa si intendono soddisfare alcune inderogabili esigenze di alloggio del personale del Corpo trasferito alla sede di Roma, realizzando in tal modo quei fini assistenziali nei confronti dei militari, specie di grado meno elevato, propri dell'Istituzione.

L'azione è stata intrapresa solo nei confronti di dodici (e non 50, come asserito nella interrogazione) inquilini civili, il cui

contratto di locazione scadrà nel corrente anno, allo spirare della proroga di legge.

Il Ministro delle finanze

FORMICA

24 giugno 1982

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, diffusa dal Lussemburgo e ripresa dalla stampa italiana, secondo la quale la posizione dello Stato italiano nella vertenza con la Francia relativa al vino è indebolita dal fatto che il medesimo Stato italiano non avrebbe ottemperato a ben diciotto sentenze della Corte europea di giustizia.

In caso affermativo, anche parziale, l'interrogante chiede di conoscere quali sono le sentenze a cui lo Stato non ha ottemperato e quali sono i motivi e le conseguenze di tale atteggiamento.

(4 - 02669)

(1 luglio 1982)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, facendo presente che il Governo non ha elementi per accertare la fondatezza o meno della notizia, che sarebbe stata diffusa dal Lussemburgo e ripresa dalla stampa italiana, secondo cui la posizione italiana nella vertenza con la Francia relativa al vino sarebbe stata indebolita dal fatto che l'Italia non avrebbe ottemperato a 18 sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee.

Comunque, premesso che la Corte ha emesso 24 sentenze nei confronti dell'Italia per il mancato tempestivo recepimento di altrettante direttive, dovuto alla tardiva approvazione della legge delega per la trasposizione nell'ordinamento interno di 98 direttive, fra le quali quelle che hanno formato oggetto delle sentenze in parola (legge 9 febbraio 1982, n. 42), si rammenta che, nella vertenza con la Francia riguardante il vino, la Corte di giustizia ha emesso, i primi di marzo, una pronuncia urgente, con la quale ha ordinato al Governo di Parigi di sbloccare le partite di vino italiano, ferme in dogana.

3 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 63

In altre parole, la Corte ha convalidato le tesi italiane, che sono state appoggiate dalla Commissione.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

24 giugno 1982

MARAVALLE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative prese per dare attuazione alla Raccomandazione n. 912, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 27 gennaio 1981, relativa all'energia nucleare con riferimento all'8ª relazione sull'attività dell'Agenzia dell'OCSE per l'energia nucleare di Parigi, predisposta sulla base di una relazione della Commissione per la scienza e la tecnologia (Doc. 4662).

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea, ricordati i recenti problemi di politica internazionale, invita i Governi degli Stati membri ad attuare una politica energetica comune che includa l'energia nucleare e le altre fonti alternative, a tenere conto, nella preparazione dei programmi energetici, delle risorse disponibili nei Paesi membri del Consiglio d'Europa, a fornire dei mezzi necessari l'Agenzia dell'OCSE e le altre agenzie internazionali che si occupano di problemi dell'energia.

Si chiede, inoltre, ai Governi degli Stati membri di tenere conto dell'importanza di una sicurezza di approvvigionamento a lungo termine di fronte alle più semplici soluzioni a breve termine.

Si chiede con sollecitudine al Ministro qual è la politica dell'Italia in materia e quali iniziative sono state prese per affrontare il problema energetico in un contesto di solidarietà con gli altri Paesi membri del Consiglio d'Europa.

(4 - 01804)

(10 marzo 1981)

RISPOSTA. — L'Italia ha sempre partecipato in modo attivo alla collaborazione internazionale sul piano energetico, nella convinzione che gli ostacoli e i problemi connessi all'energia sono comuni a numerosi paesi e che pertanto la loro soluzione deve essere

ricercata non solo a livello nazionale, ma anche a livello internazionale.

Ciò trova conferma in quanto viene qui di seguito esposto.

Agenzia per l'Energia Nucleare dell'OCSE

L'Italia partecipa, tramite il CNEN, sia alla formulazione dei criteri di politica nucleare della Agenzia (comitato di direzione) sia allo studio dei problemi tecnici legati allo sviluppo delle tecnologie nucleari tramite i numerosi gruppi di studio e di lavoro, sia alla definizione delle norme di sicurezza nucleare tramite il comitato di sicurezza impianti nucleari che si occupa di problemi tecnici normativi, sia infine, e per non citare che i più importanti, allo studio dei problemi della sicurezza e della protezione dei lavoratori (comitato per la protezione radiologica).

Una questione di grande rilevanza in ambito internazionale — e pertanto ampiamente trattata dalla NEA — cui l'Italia attualmente collabora è quella delle ricerche nel campo della gestione dei rifiuti radioattivi. In effetti il previsto impiego su larga scala dell'energia nucleare comporta la necessità di gestire quantità sempre crescenti di rifiuti radioattivi; inoltre sono sempre più sentiti i problemi della qualità dell'ambiente.

In ambito NEA l'Italia intenderebbe partecipare a un progetto di ricerca sull'informazione in materia di assorbimento dei radionuclidi. Altre ricerche riguardano l'evacuazione di rifiuti radioattivi in formazioni geologiche, l'evacuazione nei fondi marini, i residui alfa, la transmutazione nucleare degli attinidi, il declassamento (*decommissioning*) degli impianti nucleari.

AIEA

Tramite l'AIEA l'Italia partecipa alle attività di salvaguardia svolte dall'Agenzia in ottemperanza al Trattato di non proliferazione, alle attività di protezione fisica dei materiali nucleari, alle attività di assistenza tecnica dei paesi in via di sviluppo. Un'estensione delle attività della AIEA nel campo delle salvaguardie può essere considerata

l'attività nel campo dei depositi internazionali di plutonio e dell'immagazzinamento del combustibile irraggiato. L'Italia partecipa tramite il CNEN a tali attività, che hanno entrambe la finalità di impedire una diversione dai fini pacifici delle attività nucleari dei paesi membri.

L'Italia partecipa inoltre alle attività del *Committee for Assurance of Supplies (CAS)*, istituito in ambito AIEA nel giugno 1980. Detto comitato, aperto a tutti gli Stati membri dell'Agenzia, ha il compito di esaminare i mezzi tramite i quali gli approvvigionamenti in materiali nucleari, la fornitura di materiali e di tecnologia così come di servizi relativi al ciclo del combustibile possono essere assicurati in maniera più prevedibile e a più lungo termine, tenuto conto delle considerazioni legate alla non proliferazione nonché al ruolo e alle responsabilità dell'Agenzia in materia.

CEE

L'Italia partecipa, tramite il CNEN, alla definizione della politica nucleare della Comunità con riferimento ai singoli programmi di attività nazionale, ed alla gestione dei programmi comunitari che si svolgono sia nei centri comuni di ricerca sia con controlli affidati ad enti od industrie dei paesi membri.

I principali programmi comunitari, in materia nucleare, vertono su ricerche relative alla fusione termonucleare, compreso il progetto *Jet*, alla sicurezza nucleare ed al ciclo del combustibile, alla gestione e deposito dei residui radioattivi, al declassamento delle centrali nucleari, alla biologia e protezione sanitaria ed allo studio e protezione dell'ambiente.

Tali programmi abbracciano il campo del nucleare ed il suo impatto sulle popolazioni e sull'ambiente. Particolare importanza assumono i programmi comunitari sulla sicurezza nucleare e gestione e deposito dei residui radioattivi che affrontano temi molto delicati e di rilevante eco sulle popolazioni.

Nell'ambito delle attività sulla sicurezza nucleare si ricorda in particolare il programma *SuperSara*, che viene attuato nel Centro di Ispra e che è stato reinserito nel pro-

gramma comunitario grazie ad un notevole impegno politico, tecnico e finanziario del Governo italiano, con l'ausilio tecnico del CNEN.

Per quanto concerne il già ricordato problema dei rifiuti radioattivi, l'impatto che il deposito e l'evacuazione dei residui radioattivi hanno sulle popolazioni ha indotto la Commissione delle Comunità a prevedere un « Piano a lungo termine dei residui radioattivi » che contempli, tra l'altro, una adeguata informazione delle popolazioni su questo specifico settore del nucleare.

Nell'ambito delle attività normative della CEE l'Italia, tramite il CNEN, partecipa alla stesura delle « Norme sulla protezione sanitaria dalle radiazioni ionizzanti », che costituiscono punto di riferimento per i paesi delle Comunità.

Per quanto riguarda il problema della garanzia degli approvvigionamenti, in ambito CEE opera l'Agenzia di approvvigionamento, le cui competenze sono definite dal Trattato Euratom e mirano ad assicurare un equilibrato approvvigionamento che impedisca ogni situazione di privilegio per qualsiasi utilizzatore.

Al fine di assicurare le forniture del materiale nucleare, la CEE stipula anche accordi con paesi produttori di uranio.

In tal senso, si ricordano gli accordi Euratom-USA, Euratom-Canada e, in via di definizione, Euratom-Australia.

In questo quadro, l'Italia prende le opportune iniziative, essendo presente con propri rappresentanti nell'Agenzia di approvvigionamento e partecipando ai negoziati comunitari relativi ai succitati accordi.

Inoltre, la Comunità, nel più ampio quadro della politica energetica, ha varato un programma in materia di energia che consiste in ricerche nel campo a) delle fonti alternative: solare, idrogeno, geotermica; b) risparmio energetico; c) analisi dei sistemi e studi di strategie nel settore energetico.

A tali attività l'Italia partecipa tramite il CNEN ed altri enti e industrie nazionali.

Risultati significativi si stanno ottenendo nei vari settori. Va ricordato, tra l'altro, nel settore dell'energia solare, la costruzione in Italia di alcuni impianti che sfruttano tale energia, mentre notevole è il contributo

3 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 63

scientifico del nostro paese nel campo della geotermia.

Su un piano generale, va infine rilevato che con l'approvazione intervenuta il 22 ottobre scorso da parte del Parlamento e il 4 dicembre scorso da parte del CIPE del nuovo PEN (Piano energetico nazionale), l'Italia ha confermato il suo impegno di collaborazione e di solidarietà con i paesi della Comunità e con i paesi partecipanti all'Agenzia internazionale dell'energia.

In particolare, il paragrafo 11 del citato PEN richiama una delle finalità del piano stesso, nel senso di « rappresentare, nei confronti dei paesi della Comunità europea e dell'AIE, la volontà del paese in materia di energia, anche in vista di provvedimenti relativi ad aiuti, incentivi ed iniziative congregate ».

Appare indubbio che con l'approvazione del predetto Piano energetico l'Italia ha assolto ad un compito primario anche per quanto riguarda gli aspetti della collaborazione internazionale.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982

MOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

1) che la congestione attualmente esistente al molo Beverello di Napoli — particolarmente acuta nel periodo giugno-settembre in cui si registra un movimento in media di circa 17.000 passeggeri al giorno — provoca gravi disagi agli utenti e serie difficoltà alla « Caremar », agli armatori privati ed ai lavoratori marittimi e portuali;

2) che la costruzione del porto sussidiario al Molosiglio — qualora venisse accolta e finanziata, come è auspicabile, la proposta del Consorzio autonomo del porto di Napoli — non potrebbe avvenire in un periodo di tempo breve,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire presso l'autorità marittima del porto di Napoli ai fini dell'accoglimento della richiesta, avanzata dalla « Caremar », di destinare al traffico

marittimo locale il molo Razza (n. 5) in modo da assicurare alla « Caremar » stessa due nuovi ormeggi per navi traghetto e da consentire una più razionale sistemazione di tutti gli attuali caotici servizi di navigazione dell'area del molo Beverello.

(4 - 02093)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — Si comunica che la netta opposizione all'utilizzo del porto di ormeggio n. 5 al molo Razza da parte delle navi della Caremar è stata ribadita più volte dagli utenti portuali a seguito di numerose riunioni.

Il problema di che trattasi è comunque costantemente presente a questa Amministrazione affinché nel contesto generale delle difficili situazioni portuali esistenti trovi una adeguata soluzione di compromesso che soddisfi le varie esigenze e adegui le infrastrutture portuali alle reali necessità connesse con il costante aumento del trasporto passeggeri da e per le isole partenopee.

Quanto sopra in attesa della realizzazione di un programma « porto sussidiario », da destinare ai traffici minori e in particolare a quelli per i collegamenti con le isole del Golgo di Napoli.

Il Ministro della marina mercantile
MANNINO

1 luglio 1982

MONTALBANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che molti insegnanti immessi nei ruoli con la legge n. 463 del 1980 sono da parecchio tempo in attesa di percepire gli arretrati a seguito della ricostruzione della carriera;

che l'Ufficio provinciale del Tesoro di Agrigento non evade le pratiche relative per mancanza di personale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro è informato del fatto che in provincia di Agrigento non vengono corrisposti gli arretrati agli insegnanti;

per quale ragione, se i motivi addotti dall'Ufficio del tesoro di Agrigento sono veri (come è da ritenere), detto Ufficio non viene autorizzato ad assumere giovani disoccu-

pati iscritti nelle liste degli uffici di collocamento, al fine di dotare l'Ufficio stesso di personale idoneo e adeguato a fronteggiare le necessità.

(4 - 02425)

(1 dicembre 1981)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro della pubblica istruzione.

Si fa presente che tutte le direzioni provinciali del tesoro, ivi compresa quella di Agrigento, presentano da anni una grave carenza di personale determinata, com'è noto, dal massiccio esodo volontario di impiegati, a tutti i livelli, che si sono avvalsi dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, successivamente modificata ed integrata dalla legge 14 agosto 1974, n. 355.

Infatti la dotazione di personale dell'Amministrazione periferica del tesoro si è ridotta al 1° gennaio 1982 di n. 1919 elementi pari al 28 per cento dell'organico originario fissato dalla legge 12 agosto 1962, n. 1290, in 6.717 unità.

D'altra parte questa Amministrazione si è trovata nella impossibilità di colmare con nuove assunzioni i vuoti creati dal personale esodato, in quanto le leggi sopramenzionate, prevedendo la indisponibilità nella qualifica iniziale di tanti posti per quanti avessero beneficiato del pensionamento anticipato, non hanno reso possibile provvedere con nuove assunzioni alla sostituzione degli impiegati che via via venivano collocati a riposo.

In proposito è da porre in evidenza che le direzioni provinciali del tesoro, in quanto uffici ordinatori della spesa, da alcuni anni sono costantemente interessati all'applicazione di una molteplicità di provvedimenti legislativi intervenuti, con rapida successione, a modificare la disciplina giuridica ed il trattamento economico dei dipendenti statali in attività di servizio ed in quiescenza, nonchè dei pensionati di guerra.

Inoltre negli ultimi anni si è dovuta registrare una dilatazione dei compiti affidati alle predette direzioni provinciali a causa della continua espansione della spesa pubblica e della devoluzione di sempre nuove

competenze, per effetto di un costante fenomeno di decentramento operato dalle più svariate leggi e provvedimenti riguardanti il settore del pubblico impiego, che, peraltro, non hanno previsto l'adeguamento degli organici degli uffici stessi alle sopravvenute necessità.

Al fine di ovviare a tale precaria situazione, questo Ministero, in applicazione del principio della mobilità del personale, interessò la Presidenza del Consiglio — ufficio per la funzione pubblica — al fine di ottenere l'assegnazione di personale, in ciascuna provincia, da parte degli altri uffici statali. Vennero, pertanto, interessati dalla predetta Presidenza i vari prefetti perchè accertassero se sussistesse o meno la possibilità di destinare impiegati alle direzioni provinciali del tesoro, ma tale iniziativa, salvo sporadici casi, non ebbe alcun risultato concreto.

L'Amministrazione per porre rimedio a tale critica situazione ha ora predisposto un disegno di legge concernente: « Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro e istituzione della direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici della Ragioneria generale dello Stato ».

Tale disegno di legge, attualmente all'esame della 6ª Commissione del Senato, prevede un aumento della dotazione organica del personale delle direzioni provinciali del tesoro di numero 2.800 unità.

Devesi inoltre far presente che sono in corso di espletamento presso questa Amministrazione tre concorsi e, precisamente, uno per titoli a 50 posti di commesso in prova nel ruolo della carriera ausiliaria delle direzioni provinciali del tesoro e due, per esami, a 100 posti, elevati a 150 per coadiutore della carriera esecutiva, e a 50 posti di segretario della carriera di concetto.

Per quanto concerne in particolare la situazione della direzione provinciale del tesoro di Agrigento, si fa presente che presso detto ufficio sono stati assunti, ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, n. 11 giovani, di cui n. 4 di 2ª categoria (carriera di concetto) e n. 7 di 3ª categoria (carriera esecutiva).

Devesi anche aggiungere che proprio allo scopo di procedere alla ricostruzione della carriera degli insegnanti immessi nei ruoli con la legge n. 463/1980, il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato l'assegnazione alla suddetta direzione provinciale di otto unità di personale non docente in soprannumero.

Si ha fiducia che con la chiamata in servizio dei vincitori dei predetti concorsi, e inoltre con l'approvazione del disegno di legge di cui sopra è cenno, la situazione di tutti gli uffici periferici del tesoro dovrebbe sensibilmente migliorare.

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

28 giugno 1982

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere in quali centri calabresi sono stati autorizzati nuovi sportelli bancari.

(4 - 02812)

(6 aprile 1982)

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che dal piano nazionale sportelli, recentemente varato dalla Banca d'Italia, risultano le seguenti autorizzazioni:

Catanzaro

Istituto Bancario San Paolo di Torino — Torino;

Nuova dipendenza ordinaria: — Catanzaro;

Banca Popolare Cooperativa — Crotone (Catanzaro);

Nuove dipendenze ordinarie: — Davoli, fraz. Marina di Davoli (Catanzaro) — Sellia Marina (Catanzaro);

Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania — Cosenza;

Nuova dipendenza ordinaria: — Sersale (Catanzaro);

Trasformazione di dipendenza stagionale in permanente: — Briatico (Catanzaro);

Cassa Rurale ed Artigiana di Curinga — Catanzaro;

Nuova dipendenza ordinaria: — Lamezia Terme (Catanzaro);

Cosenza

Banca Nazionale del Lavoro — Roma;

Nuova dipendenza ordinaria: — Scalea (Cosenza);

Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania — Cosenza;

Nuova dipendenza ordinaria: — Bisignano (Cosenza).

Reggio Calabria

Banca del Sud — Messina;

Nuova dipendenza ordinaria: — Reggio Calabria;

Banca Industriale Agricola di Radicena — Taurianova (Reggio Calabria);

Nuova dipendenza ordinaria: — Varapodio (Reggio Calabria);

Banca Popolare di Polistena — Reggio Calabria;

Nuova dipendenza ordinaria: — Melicucco (Reggio Calabria);

Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania — Cosenza;

Trasferimento di dipendenza già esistente: — da Reggio Calabria, fraz. Catona a Villa San Giovanni (Reggio Calabria).

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

28 giugno 1982

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda aderire con urgenza alle esigenze delle categorie agricole calabresi circa la partecipazione pubblica alle spese sostenute per l'irrigazione a scorrimento, recepite dall'assessore regionale all'agricoltura, il quale ha richiesto l'utilizzazione, per la concessione di contributi, di un miliardo e mezzo sui fondi della « legge quadrifoglio » (n. 984).

(4 - 02814)

(7 aprile 1982)

3 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 63

RISPOSTA. — Almeno a tutt'oggi, non risulta pervenuta al Ministero alcuna richiesta di finanziamento ai sensi della legge 27 dicembre 1977, n. 984 (quadrifoglio) per l'irrigazione a scorrimento, per sopperire alle esigenze delle categorie agricole calabresi.

È da presumere che ciò sia dovuto alla natura stessa del settore di attività (irrigazione a scorrimento), che rientra tra quelli di competenza regionale, atteso che la legge riserva alla competenza statale solo le opere aventi carattere nazionale.

In tal caso, la proposta di intervento dovrà trovare accoglimento da parte della stessa regione Calabria, la quale, in attuazione della legge, ha avuto assegnata dal CIPAA la quota parte dei finanziamenti ripartiti tra le regioni per l'effettuazione degli interventi di competenza.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

1 luglio 1982

MURMURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la distribuzione territoriale, nelle varie regioni d'Italia, dei complessi edilizi di proprietà degli istituti di previdenza per i dipendenti degli enti locali dai cui inquilini, chiamati a corrispondere canoni locativi irrisori, sono esclusi, quasi aprioristicamente, gli appartenenti alla categoria dei dipendenti comunali e provinciali.

(4 - 02815)

(7 aprile 1982)

RISPOSTA. — Il patrimonio immobiliare ad uso abitativo di proprietà delle Casse pensioni amministrate dalla direzione generale degli istituti di previdenza consta di 23.419 unità locate, distribuite in 52 città, come specificato nell'allegato elenco.

Prima dell'entrata in vigore della legge 27 luglio 1978, n. 392, i canoni di locazione degli immobili predetti sono stati sempre determinati dai competenti uffici tecnici erariali. Con l'applicazione della predetta legge, sono stati predisposti i nuovi canoni in base agli elementi ed ai coefficienti indicati nella legge stessa.

Per le assegnazioni degli appartamenti è stata sempre rispettata la priorità a favore dei dipendenti iscritti alle Casse appartenenti alle diverse categorie, nonchè a favore degli impiegati delle amministrazioni statali e, solo in alcuni casi, a favore di altre categorie, con le limitazioni imposte, prima dalla legge n. 93 del 30 marzo 1979, dal decreto-legge n. 663 del 20 novembre 1981, e, per ultimo, dal decreto n. 9 del 23 gennaio 1982, ora convertito nella legge 25 marzo 1982, n. 94, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti.

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

28 giugno 1982

ALLEGATO

Dislocazione territoriale del patrimonio immobiliare di proprietà delle Casse pensioni amministrate

Roma	Napoli
Ancona	Olbia (Sassari)
Asiago	Padova
Asti	Palermo
Benevento	Parma
Bergamo	Pavia
Bologna	Perugia
Brescia	Pesaro
Brindisi	Pescara
Cagliari	Pistoia
Catania	Ragusa
Como	Reggio Calabria
Cremona	Reggio Emilia
Ferrara	Rovigo
Firenze	Salerno
Forlì	Sassari
Frosinone	Siracusa
Genova	Taranto
L'Aquila	Terni
Latina	Torino
Lecce	Treviso
Livorno	Trento
Mantova	Venezia
Messina	Verona
Milano	Vicenza
Modena	Viterbo

NERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che molti comuni, fra cui il comune di Belluno, interessati a lavori di ampliamento di cimiteri con costruzione di nuovi loculi, trovano difficoltà ad individuare, nell'ambito della complessa normativa inerente all'edilizia, l'aliquota IVA applicabile ai corrispettivi d'appalto per i lavori suddetti ed alle relative cessioni di beni;

considerato:

che, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge n. 693 del 31 ottobre 1980, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, le prestazioni di servizi dipendenti da contratti di appalto per la costruzione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria elencate nell'articolo 4 della legge 29 settembre 1964, n. 847, integrato dall'articolo 44 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, nonchè le cessioni di beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la costruzione, anche in economia, delle opere stesse, sono assoggettate all'IVA con l'aliquota agevolata del 2 per cento;

che tra le opere di urbanizzazione secondaria elencate all'articolo 44 della legge 29 settembre 1971, n. 865, alla lettera g), figurano i « centri sociali e attrezzature culturali e sanitarie »;

che, come specificato in numerose risoluzioni ministeriali, le agevolazioni previste per la costruzione si considerano estese anche all'ampliamento,

l'interrogante chiede di conoscere se i cimiteri possono essere considerati « attrezzature sanitarie » e se, quindi, le prestazioni dipendenti da contratti di appalto per l'ampliamento di cimiteri e la costruzione di loculi, nonchè le cessioni di beni forniti per tali lavori (escluse materie prime e semilavorate), possano essere assoggettate all'aliquota agevolata IVA del 2 per cento.

(4 - 02642)

(10 febbraio 1982)

RISPOSTA. — Ad avviso dell'Amministrazione non sembra possibile considerare lo ampliamento di cimiteri e la costruzione di loculi come opere di urbanizzazione primaria o secondaria soggette all'imposta sul valore aggiunto con l'aliquota ridotta del 2 per cento.

Infatti nell'elenco tassativo di tali opere, previsto dall'articolo 4 della legge 29 settembre 1964, n. 847, e successive modificazioni, non solo non figurano, ovviamente, i cimiteri, ma neppure vi sono annoverate opere che siano in qualche modo equiparabili agli stessi.

Non sembra possibile ricomprendere fra le « attrezzature sanitarie » i cimiteri in quanto questi adempiono a scopi ben diversi da quelli di « tutela e di cura della salute dei cittadini », che sono funzioni tipiche delle attrezzature sopra indicate.

Il Ministro delle finanze

FORMICA

24 giugno 1982

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, tra le cause della contrazione delle presenze turistiche straniere nel nostro Paese — oltre ai prezzi esosi praticati nei bar, ristoranti, alloggi, alberghi, stazioni balneari ed invernali, servizi pubblici, trasporti, eccetera — vi è da considerare la presenza, sul mercato, di prodotti alimentari alterati, adulterati, contraffatti o sofisticati, pericolosi e dannosi per la salute pubblica;

considerata la necessità di far fronte alla situazione per il prestigio e la credibilità della nostra offerta turistica, i cui riflessi negativi si appalesano sempre più chiaramente nella contrazione di valuta pregiata;

rilevato che occorre stroncare energicamente ogni alterazione dei prodotti alimentari e delle bevande,

l'interrogante chiede:

1) che venga intensificato il servizio di vigilanza per la repressione delle frodi mediante i servizi di polizia giudiziaria, avvalendosi all'uopo dell'articolo 225 del codice di procedura penale, ed i servizi di polizia amministrativa ed avvalendosi, altresì, della legge 30 aprile 1962, n. 283, « disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande », e della legge 26 febbraio 1963, n. 441, recante modificazioni ed integrazioni alla legge n. 283 del 1962;

2) che, in forza delle cennate leggi, si predisponga, su base territoriale, un programma organico per:

a) operare ispezioni presso stabilimenti ed esercizi pubblici e presso luoghi di produzione, conservazione, deposito, commercio o consumo delle sostanze destinate all'alimentazione, nonché sugli scali e sui mezzi di trasporto;

b) eseguire il prelevamento di campioni;

c) disporre per il sequestro delle merci e per la conseguente distruzione ove si renda necessario per la tutela della salute pubblica.

Accertato, altresì, che il vino in commercio risulta abbondantemente sofisticato mediante gli accorgimenti che la tecnica e la chimica moderna consentono, talchè diventa sempre più difficile individuarli attraverso i metodi di analisi previsti dalla vigente legislazione nazionale e comunitaria (decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, che concerne i vini a denominazione di origine prodotti in regioni determinate e decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, relativo alla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di mosti, vini, aceti), l'interrogante chiede la piena applicazione delle disposizioni per la repressione delle frodi e per la tutela della denominazione di origine, nonché l'attuazione delle disposizioni comunitarie, recepite dalla legislazione nazionale, sulla composizione dei prodotti vinicoli: uva fresca, uva secca o passa, uva mostata, mosto, mosto muto, mosto concentrato, mosto cotto, filtrato dolce, mistello, vino, vini liquorosi, vini aromatizzati, vini spumanti, vini speciali, vinaccia, feccia, vinello, sopratorchiati e ultratorchiati, enocianina, gradazione alcolica, eccetera.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere il quadro generale ed i risultati conseguiti nella lotta per la repressione delle frodi.

(4 - 02170)

(4 agosto 1981)

RISPOSTA. — Al delicato compito della prevenzione e della repressione delle frodi alimentari, in genere, sono preposti, in via

primaria, gli organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, del Ministero della sanità e del Ministero delle finanze, secondo le rispettive competenze.

Al fine di meglio indirizzare e programmare l'azione di vigilanza delle amministrazioni interessate al problema delle frodi alimentari, con l'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1965, n. 162, è stato istituito, presso il Ministero dell'agricoltura, un comitato di coordinamento per il servizio di repressione delle frodi, con il compito di:

realizzare una costante collaborazione con le amministrazioni interessate;

proporre provvedimenti di carattere amministrativo;

proporre eventuali modifiche alle vigenti disposizioni di vigilanza.

Presso il Ministero dell'agricoltura opera, altresì, un'apposita commissione di esperti, che provvede alla elaborazione dei metodi di analisi, che vengono ufficializzati con decreti ministeriali.

Per quanto concerne, poi, l'azione svolta dagli addetti alla vigilanza per accertare se i prodotti abbiano i requisiti prescritti, si precisa che la procedura di accertamento si sviluppa in due fasi: la prima, costituita dal prelievo del campione; la seconda, dall'analisi.

Quando si hanno fondati sospetti sulla genuinità del prodotto, si procede anche al sequestro dello stesso.

Gli addetti alla vigilanza rivestono tutti la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, ai sensi dell'articolo 221 del codice di procedura penale.

La vigilanza viene esercitata sia di giorno che di notte presso i locali di fabbricazione, di deposito, di commercializzazione, eccetera, ovunque cioè si trovino prodotti agroalimentari. Spesso vengono effettuati anche blocchi stradali per controllare il prodotto in movimento.

Particolari controlli vengono effettuati nel settore vinicolo per garantire la rispondenza di tutti i prodotti alle norme vigenti in materia, sia nazionali che comunitarie.

Nell'anno 1981 l'attività di vigilanza del Ministero dell'agricoltura si è concretizzata

in 66.371 sopralluoghi, 7.484 prelievi di campioni e 4.082 denunce inoltrate all'autorità giudiziaria.

Anche la Guardia di finanza svolge una notevole attività repressiva nel particolare settore delle frodi e delle sofisticazioni alimentari, in concomitanza con l'esecuzione dei normali compiti istituzionali. Ed invero, nel periodo 1 gennaio 1978-30 agosto 1981, sono state complessivamente accertate 598 violazioni e sono state denunciate 766 persone, di cui 22 in stato di arresto.

Non sembra, comunque, esatta l'affermazione secondo cui la nostra offerta turistica sia negativamente influenzata dalla presenza sul mercato di « prodotti alimentari alterati, adulterati, contraffatti o sofisticati, pericolosi e dannosi per la salute pubblica ».

I dati statistici relativi alle infrazioni accertate, che, raccolti a livello nazionale, possono considerarsi rappresentativi della realtà del paese, non si discostano, infatti, da quelli che provengono dagli altri paesi della Comunità europea.

Per quanto riguarda, poi, più specificatamente l'organizzazione di un programma su base territoriale per « operare ispezioni presso stabilimenti ed esercizi pubblici o presso luoghi di produzione, conservazione, deposito, commercio o consumo delle sostanze destinate all'alimentazione, nonchè sugli scafi e sui mezzi di trasporto », da effettuarsi anche ai sensi della legge 30 aprile 1962, n. 283, si deve far rilevare nel caso che la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale ha, fra l'altro, trasferito alle regioni le competenze amministrative in ordine all'igiene degli alimenti, riservando allo Stato solo un potere di intervento attraverso atti di indirizzo e di coordinamento.

A tale proposito, il Ministero della sanità ha già in corso di predisposizione uno specifico provvedimento in materia di vigilanza igienica degli alimenti, volto ad armonizzare gli interventi delle singole regioni.

A sua volta, questo Ministero ha preso l'iniziativa del disegno di legge, attualmente all'esame della Commissione agricoltura della Camera dei deputati (Atto n. 3352/C) che prevede la riorganizzazione e il potenziamento del servizio per la repressione delle frodi, che opera alle dipendenze del Ministero medesimo.

Pertanto, non appena il provvedimento, di cui si auspica il sollecito iter legislativo, sarà operante, si avrà senz'altro una maggiore intensificazione dell'attività di vigilanza.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

2 luglio 1982

PISANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il 31 ottobre 1981 sono venute a scadere le cariche di commissario e di vice commissari dell'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine);

che nell'ambiente ippico vi è viva attesa per conoscere i nomi di coloro che siederanno al vertice dell'istituto per i prossimi quattro anni e dalle cui capacità dipenderà il futuro dell'ippica italiana;

che a tutt'oggi il Ministro non ha ancora provveduto a consultare le categorie ippiche, come finora hanno fatto tutti i precedenti Ministri,

l'interrogante chiede di conoscere quali criteri si intendano seguire per arrivare alle predette nomine e che cosa si intenda fare per fugare i sospetti, sempre più temuti, che anche l'UNIRE stia per soggiacere ad una operazione di lottizzazione politica che costituirebbe per l'ippica italiana un'autentica iattura.

(4 - 02988)

(9 marzo 1982)

RISPOSTA. — Per poter provvedere alla nomina degli organi ordinari di amministrazione dell'UNIRE, è stato necessario attendere la definizione della complessa procedura, stabilita dalla legislazione vigente, per l'adozione del nuovo statuto dell'ente.

Tale procedura si è conclusa con la pubblicazione, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 2 marzo 1982, del decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1981, con il quale è stato appunto approvato lo statuto stesso.

A seguito di ciò, acquisito il parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con decreto del 29 maggio 1982, ha disposto la nomina, per il quadriennio 1982-1986, del signor Raffaello Picchi, persona particolarmente competente e qualificata nel campo dell'ippica, a presidente dell'UNIRE.

Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, il Ministero, a norma degli articoli 6 e 14 del nuovo statuto, ha chiesto alle amministrazioni dello Stato, alle organizzazioni e agli enti interessati di designare i propri rappresentanti in seno al detto organo.

A tutt'oggi mancano soltanto le designazioni dei rappresentanti dei Ministeri delle finanze e della sanità.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, al fine di non lasciare l'ente ancora privo del suo massimo organo deliberante, ha in corso il decreto di nomina del Consiglio di amministrazione con i membri già designati, con riserva di integrare il Consiglio stesso, non appena perverranno le restanti designazioni, peraltro già sollecitate.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
BARTOLOMEI

2 luglio 1982

POLLASTRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sulla ferrovia direttissima Roma-Firenze, nel tratto da Settebagni a Città della Pieve (120 chilometri), esistono 18 gallerie per circa 43 chilometri, prive di illuminazione (c'è solo una lampada al neon ogni 800 metri); una di queste gallerie, quella di Orte, è lunga ben 9,300 chilometri.

In dette gallerie si effettua una vigilanza, da parte del personale addetto, munito di lampade a batteria, 3 volte la settimana, con difficoltà e rischi per il personale medesimo che facilmente si possono immaginare.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

se si è consapevoli del fatto che, nel caso malaugurato di incidente, le condizioni per portare i necessari soccorsi sarebbero veramente drammatiche;

se in un'opera costata centinaia di miliardi è possibile aver trascurato uno degli aspetti più importanti dell'opera stessa, la illuminazione razionale delle gallerie, necessaria per garantire la massima sicurezza degli impianti;

se non si ritiene, prima che succeda l'irreparabile, di provvedere ad installare un tipo di illuminazione a sezioni di chilometri 0,500, da accendere e spegnere per tronco singolo da parte del personale addetto alla sorveglianza.

(4 - 02241)

(25 settembre 1981)

RISPOSTA. — Le gallerie della linea direttissima Roma-Firenze, nel tratto da Settebagni a Città della Pieve, sono tutte dotate di passaggi pedonali costituiti da banchine in calcestruzzo della larghezza non inferiore a 60 centimetri e sono illuminate solo quelle di lunghezza superiore a due chilometri. Detta illuminazione, prevista solo come illuminazione da riferimento, è stata realizzata con corpi illuminanti fluorescenti rettilinei collocati ogni 250 metri, alternativamente su l'uno e sull'altro lato delle gallerie stesse.

L'illuminazione, in funzione 24 ore su 24, è sufficiente ad indirizzare ed a fornire un valido sussidio sia al personale di sorveglianza nelle gallerie, di per se stesso già dotato di lampade portatili, sia eventualmente ai viaggiatori in caso di gravi inconvenienti ferroviari. Essa ha anche la funzione di indicare al personale di condotta dei treni le progressive chilometriche e le poste telefoniche ubicate nelle gallerie stesse.

Non si è ritenuto di dover realizzare per le gallerie impianti di illuminazione più completi in quanto essi avrebbero comportato, oltre a più elevati costi di impianto (dovuti alla distribuzione mediante apposite linee ad alta tensione dell'energia elettrica e conseguente costruzione nell'interno delle gallerie di idonei posti di trasformazione e di più complessi circuiti per la rete di emergenza) e conseguenti ulteriori oneri di manutenzione, anche maggiori spese per consumi di energia elettrica, in contrasto con l'attuale orientamento di contenimento dei consumi stessi.

3 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 63

Inoltre nella galleria di Orte, a causa della maggiore frequenza di passaggio del personale addetto alla manutenzione, è stato realizzato nel tratto lungo 1.500 metri, che va dall'imboccatura lato Orte alla zona di interconnessione interna della galleria stessa, un'illuminazione continua ogni 25 metri che, proprio per motivi di contenimento dei consumi energetici, viene comandata manualmente in caso di necessità.

Si precisa infine che la vigilanza sulla linea direttissima Roma-Firenze viene effettuata esclusivamente durante il periodo, appositamente previsto dall'orario, di interruzione della circolazione dei treni su entrambi i binari.

Il Ministro dei trasporti

BALZAMO

30 giugno 1982

POLLASTRELLI, MODICA, BONAZZI. —
Al Ministro del tesoro. — Premesso:

che da recenti notizie di stampa si è rilevato che la Banca d'Italia avrebbe già deciso, o si accingerebbe a decidere, l'apertura di un considerevole numero di nuovi sportelli bancari su tutto il territorio nazionale;

che analoghe notizie hanno preannunciato la chiusura di alcuni sportelli bancari del Banco di Santo Spirito in alcuni comuni della provincia di Viterbo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se le notizie di stampa corrispondono al vero;

2) quali sono — se così è — i comuni ove saranno autorizzati nuovi sportelli bancari;

3) in quali comuni del viterbese si autorizzerà, con quale motivazione, la chiusura di sportelli bancari già in essere.

(4 - 02822)

(14 aprile 1982)

RISPOSTA. — Per quanto concerne il primo punto si confermano le notizie riportate dalla stampa dato che la Banca d'Italia ha recentemente varato il piano nazionale sportelli 1982, autorizzando l'apertura di n. 621 nuove dipendenze, il trasferimento di n. 65 sportelli preesistenti, la trasformazione in attività a carattere permanente di n. 21 spor-

telli stagionali, l'istituzione di n. 6 sportelli stagionali e di n. 2 delegazioni di credito fondiario.

Circa il secondo punto dell'interrogazione, si premette che il Banco di Santo Spirito, al fine di razionalizzare la propria rete territoriale, ha sottoposto alla Banca d'Italia, nell'aprile 1981, un programma di apertura di nuovi sportelli bancari con contestuale chiusura di un certo numero di dipendenze in esercizio nel Lazio.

La richiesta è stata giustificata con l'elevata concentrazione di sportelli nella predetta regione, spesso localizzati in zone ad economia marginale, che impediscono il raggiungimento di adeguati indici di produttività bancaria, e con la conseguente necessità di sviluppare la rete di sportelli sull'intero territorio nazionale, in linea con le dimensioni e la operatività tipiche di una « banca nazionale » assunte dall'Istituto.

In relazione a tale iniziativa la Banca d'Italia ha autorizzato il Banco di Santo Spirito, nel quadro del citato piano sportelli 1982, ad istituire n. 7 nuove dipendenze in località finora non servite dall'azienda; a fronte delle nuove aperture è stata fatta presente all'Istituto l'opportunità di procedere, con la necessaria gradualità, alla contestuale chiusura di almeno altrettante dipendenze, avendo cura di evitare di privare di servizi bancari le località servite da un solo sportello.

Nell'occasione è stato soggiunto allo stesso Banco che la chiusura delle dipendenze in esercizio — da segnalare tempestivamente alla Banca d'Italia — potrà avere attuazione a seguito di conformi deliberazioni dei competenti organi aziendali.

Il Ministro del tesoro

ANDREATTA

28 giugno 1982

RICCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere come intenda disporre perchè siano rese operative le norme, contenute nell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, relative alla concessione di contributi in favore delle aziende industriali colpite dal terremoto del 23 novembre 1980.

3 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 63

Precisato che molte aziende hanno presentato, nei termini prescritti, le domande di contributo ed i relativi progetti agli istituti di credito ed al Ministero dell'industria, e considerato che il citato Ministero non ha fino ad oggi adottato alcun provvedimento, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono adottare per la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dal terremoto.

(4 - 02751)

(22 marzo 1982)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha da tempo iniziato l'istruttoria delle domande di applicazione delle provvidenze di cui alla legge 219 del 1981.

Per alcune delle predette domande l'istruttoria è già stata ultimata e sarà possibile procedere alla concessione dei primi contributi dopo che il CIPE avrà assegnato a questo Ministero i fondi, peraltro tempestivamente richiesti, necessari per l'attuazione degli interventi di cui trattasi.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982

SEGA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere per quali motivi Guardia di finanza, carabinieri, polizia e Prefettura di Rovigo continuano a restare indifferenti nei confronti delle numerose persone ed imprese che, ad Adria e negli altri comuni del basso Polesine, hanno abusivamente impiantato pozzi ed estraggono gas metano nonostante che la legge n. 231 del 6 marzo 1958 vieti l'estrazione di detto gas dal sottosuolo delle province di Rovigo, Ferrara e Venezia, legge introdotta a seguito dello spaventoso fenomeno di abbassamento del suolo (bradisismo negativo) causato dall'estrazione del gas metano, che provocò il noto catastrofico dissesto dell'intero territorio ed incalcolabili danni alle popolazioni e all'economia.

(4 - 02470)

(10 dicembre 1981)

RISPOSTA. — L'ufficio della Guardia di finanza, incaricato di ispezionare i pozzi cui si fa riferimento, ha comunicato che nella provincia di Rovigo ne sono stati individuati e sequestrati tre abusivi.

Nei confronti dei trasgressori (due imprese ed un privato) sono stati redatti rapporti penali, successivamente trasmessi alla Procura della Repubblica di Rovigo e ad altri uffici competenti per la definizione.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982

SEGA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, a due anni dall'entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, non sia ancora stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica per la soppressione dell'ente « Fondo trattamento di quiescenza ed assegni straordinari al personale del lotto », in applicazione dell'articolo 29 della legge suddetta.

Considerato il grave danno che ne consegue per i dipendenti interessati, l'interrogante sollecita i Ministri competenti ad emanare con urgenza il provvedimento tanto atteso dalla categoria dei dipendenti del lotto.

(4 - 02907)

(12 maggio 1982)

RISPOSTA. — *L'iter* procedurale del provvedimento a cui ci si riferisce è praticamente in fase di conclusione.

Risultano invero già acquisiti il parere favorevole del Consiglio di Stato e l'adesione del Ministero del tesoro.

Si ritiene quindi che l'emanazione del decreto presidenziale di soppressione dell'ente « Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto » potrà avvenire entro breve termine.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

24 giugno 1982

SEGA, ANGELIN. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che lo stabilimento « Rys Ottanta », ex GECONF di Badia Polesine (Rovigo), rientrava nel piano di disimpegno della GEPI e che il riscatto da parte del *partner* privato della partecipazione GEPI era previsto per il 1982;

considerato che il previsto piano di risanamento è finora totalmente saltato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se risponde al vero che il signor Ziche, *partner* privato, dopo aver ottenuto ingenti finanziamenti pubblici per il lancio della linea « Starpoint », prodotta nello stabilimento di Badia Polesine, sia stato estromesso o si sia disimpegnato mantenendosi la proprietà del suddetto marchio;

2) quali sono i programmi che la GEPI intende portare avanti per lo stabilimento « Rys Ottanta » di Badia Polesine onde garantire l'occupazione dei 140 lavoratori, in un comprensorio gravemente minacciato dalla disoccupazione e dal sottosviluppo.

(4 - 02225)

(24 settembre 1981)

RISPOSTA. — Si precisa preliminarmente che non sono stati erogati finanziamenti al signor Franco Ziche, ma all'azienda Rys Ottanta s.p.a., con relativa iscrizione ipotecaria ed altre garanzie, e per un ammontare adeguato ai programmi aziendali.

Il predetto signor Ziche era stato nominato amministratore delegato della società in parola in data 17 aprile 1980 e per propria scelta, di fronte all'accumulo di perdite maturatesi nel corso della sua gestione, ha rassegnato le dimissioni in data 20 luglio 1981: in tal modo l'interessato ha quindi espressamente rinunciato alla gestione dell'azienda.

A seguito di talune negligenze riscontrate, relative al periodo di gestione del nominato signor Franco Ziche, su iniziativa dell'azionista GEPI s.p.a. e con l'intento di ottenere il risarcimento dei danni provocati, l'assemblea degli azionisti in data 30 settembre 1981 ha deliberato di promuovere azione di responsabilità nei confronti dell'ex amministratore, appunto il signor Franco Ziche.

Tale azione di responsabilità ha comportato la revoca dalla carica di amministratore, ai sensi dell'articolo 2393 codice civile, terzo comma.

Si informa inoltre che nel corso dell'assemblea straordinaria del 30 settembre e del 5 ottobre 1981, l'azionista Vertice s.p.a. non ha inteso sottoscrivere contestualmente il deliberato aumento di capitale sociale per far fronte alle perdite pregresse ed alle correnti necessità finanziarie della Rys Ottanta.

Qualora tutti gli azionisti avessero seguito tale linea, l'azienda si sarebbe automaticamente trovata nelle condizioni previste, rispettivamente, dagli articoli 2447 e 2448 del codice civile, concernenti la riduzione del capitale sociale al disotto del limite legale e le cause di scioglimento delle società per azioni.

La GEPI, nell'adempimento del suo ruolo istituzionale e nell'interesse della stessa Rys Ottanta, al solo scopo di impedire che, con lo scioglimento e la conseguente liquidazione della società, fossero compromesse le finalità alle quali era ispirato l'intervento nella Rys Ottanta medesima, ha sottoscritto integralmente il capitale sociale deliberato, lasciando a disposizione degli altri soci l'esercizio del rispettivo diritto di opzione.

La Vertice s.p.a. ha esercitato tale diritto di opzione in data 23 dicembre 1981, acquistando n. 20 azioni pari allo 0,2 per cento dell'attuale capitale sociale.

Per quanto attiene al marchio Starpoint si precisa che esso è stato dapprima utilizzato dalla Rys Ottanta su licenza della Vertice s.p.a. e successivamente è stato acquisito da quest'ultima società.

Si fa da ultimo presente che, dato l'evolversi degli eventi, la GEPI sta cercando ipotesi alternative intese a proseguire l'attività presso lo stabilimento di Badia Polesine.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia stato informato preventivamente dal Ministro dell'industria che, in data 20 gennaio 1982, lo stesso Ministro avrebbe detto alla Commissione industria della Camera, riunita in sede legislativa per l'esame del disegno di legge n. 2383, sul risparmio energetico, di essere a conoscenza del fatto che il presidente dell'Enel impiega denaro del fondo di dotazione dell'ente per elargire premi in denaro a diversi sindaci dai quali intende ricevere particolari prestazioni volte a tacitare l'opposizione anti-nucleare dei comuni in cui l'Enel intende installare centrali nucleari;

se non ritenga di dover precisare la condotta del Governo su tale delicata questione e ribadire un ruolo di non complicità con le disinvolute operazioni della concessionaria pubblica e se, infine, abbia dato disposizioni al Ministro dell'industria per denunciare nelle sedi opportune, compresa quella giudiziaria, quanto è venuto a sapere su tali operazioni di cui non c'è traccia nei bilanci dell'ente.

(4 - 02577)

(26 gennaio 1982)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Gli interventi finanziari dell'ENEL connessi alla localizzazione e realizzazione delle centrali di produzione di energia elettrica sono quelli che discendono dalle leggi approvate dal Parlamento nazionale. Si ricordano in proposito le leggi 18 dicembre 1973, n. 880 e la legge 2 agosto 1975, n. 393. In particolare, l'articolo 15 di quest'ultima regola la corresponsione, da parte dell'ente elettrico al comune, di un contributo *una tantum* di lire 2.200 per kilowatt di potenza nominale dell'impianto, indicizzato annualmente, al fine della realizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria che il comune può eseguire in relazione alla costruzione di centrali termiche di qualsiasi tipo e di centrali idroelettriche di accumulazione mediante pompaggio.

Tali contributi sono corrisposti attraverso convenzioni comune-ENEL e sono sostitutivi degli obblighi previsti dalla legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificata dalla legge 6 agosto 1967, n. 765.

Il 20 gennaio 1982 il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, intervenendo dinanzi alla commissione industria della Camera dei deputati, in sede di esame del disegno di legge, recentemente approvato dal Parlamento, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, sull'articolo 17 ha dichiarato che (cfr. resoconto sommario 12^a Commissione industria n. 552 del 20 gennaio 1982, pag. 97 e segg.) « l'articolo in discussione, nel nuovo testo elaborato dal comitato ristretto si ispira alla Risoluzione, recentemente approvata dalla Commissione, attraverso la quale il Governo è stato impegnato a procedere nel senso di favorire la più ampia diversificazione delle fonti di energia. In vista di tale finalità l'articolo dispone l'erogazione di indennizzi ai comuni nel cui territorio sono ubicati grandi impianti di produzione di energia elettrica e prevede che tali fondi siano utilizzati per la tutela dell'ambiente: tutto ciò in linea con una consolidata tradizione, secondo la quale la collettività si deve fare carico dei traumi che il territorio dei comuni subisce in conseguenza della costruzione di detti impianti: l'erogazione degli indennizzi si rende necessaria perciò anche al fine di garantire l'occupazione degli addetti alla costruzione degli impianti... ».

Come è noto, il disegno di legge n. 2383 « Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi » prevede la corresponsione, da parte dell'ENEL, di contributi alle regioni ed ai comuni in relazione alla costruzione e l'esercizio di centrali di produzione di energia elettrica funzionanti principalmente con combustibili diversi dagli idrocarburi.

Lo stesso disegno di legge stabilisce che, previa la stipula di apposite convenzioni tra l'ENEL, le regioni ed i comuni interessati, gli stessi contributi siano destinati alla « promozione di investimenti e, in via

prioritaria, all'uso di energie rinnovabili ed alla tutela ambientale ed ecologica del territorio ».

Tale normativa ha in effetti lo scopo di mettere a disposizione delle autorità locali idonei mezzi finanziari per promuovere, in relazione all'installazione dei predetti impianti elettrici, lo sviluppo integrato dei territori onde evitare che le centrali elettriche rimangano avulse dal contesto in cui vengono inserite.

In proposito si ricorda altresì che la corresponsione di contributi ai comuni nei quali vengono installati impianti elettrici trova origine nell'articolo 53 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 — testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici —, dove si disciplina la erogazione di canoni e sovracanoni annui da parte dei concessionari produttori di energia elettrica in favore dei comuni e delle province per l'uso delle acque ai fini della produzione di energia elettrica.

Gli strumenti nuovi mediante i quali la linea di tendenza della legislazione sopra delineata, e della relativa prassi applicativa esposta dal Ministro dell'industria nella ricordata seduta del 20 gennaio scorso, viene portata avanti sono:

la legge n. 309 del 15 giugno 1981 che modifica e amplia i compiti istituzionali dell'ENEL;

la legge n. 84 del 5 marzo 1982 sull'ENEL, recante « Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare ».

Gli investimenti nel settore energetico, nell'assicurare i fabbisogni energetici al paese, devono tendere anche ad un suo sviluppo armonico, non solo indennizzando le collettività locali degli svantaggi che si addossano nell'interesse di collettività più vaste, ma altresì assegnando ai grandi insediamenti energetici il ruolo di sviluppo integrato del territorio sia in termini di crescita economica complessiva che in termini di occupazione.

Trattasi di un problema particolarmente sentito, per la cui soluzione le stesse autorità regionali, che vivamente ne auspica-

no la definizione legislativa, hanno già individuato idonee forme di intervento in sede di predisposizione dei propri programmi di sviluppo territoriale.

Ciò premesso si fa presente che il Governo ha operato di intesa con le regioni per le determinazioni assunte nel piano energetico nazionale: il 3 dicembre del 1981 la commissione consultiva interregionale ha espresso infatti parere favorevole sugli obiettivi di fondo indicati nel piano energetico nazionale, e sugli strumenti tecnico-procedimentali previsti per il loro perseguimento; nel contempo, per le fasi attuative del piano, ha ritenuto indispensabile il coinvolgimento attivo delle autonomie locali, ai diversi livelli, lungo l'arco temporale in cui si articola. Su tali linee e sulla base delle indicazioni del Parlamento gli enti energetici hanno accentuato i rapporti con le regioni e gli enti locali e firmato convenzioni per una impostazione organica e di razionale sviluppo dei problemi energetici regionali. In armonia con lo spirito di più penetrante collaborazione tra Governo, regioni, enti energetici ed enti locali, alcune regioni hanno individuato le aree per la costruzione di centrali elettriche.

In relazione a quanto detto, la regione Puglia ha deciso la costruzione di una centrale termica a carbone con delibera di giunta del 7 dicembre 1981, ratificata dal consiglio regionale il 2 febbraio 1982, d'intesa con il comune di Brindisi che ha deliberato di realizzare l'impianto nel proprio territorio.

Il consiglio regionale della Calabria con delibera del 10 febbraio 1982 ha preso atto delle indicazioni del Parlamento e della delibera del CIPE del 4 dicembre 1981 sul piano energetico nazionale e ha dato mandato alla giunta di avviare il procedimento di localizzazione per l'intesa con i comuni interessati.

In particolare, detta regione nell'esprimere il suo preliminare orientamento per la localizzazione a Gioia Tauro di una centrale termoelettrica a carbone ha, tra l'altro, sollecitato « il Parlamento nazionale per una rapida conclusione dell'iter relativo al disegno di legge n. 2383 ».

Anche la regione Piemonte in un documento in data 1 dicembre 1981 sull'insediamen-

to nucleare in Piemonte ritiene « estremamente importante l'accelerazione dell'iter approvativo del citato disegno di legge e dei relativi meccanismi di corresponsione dei contributi concernenti i nuovi insediamenti elettroproduttivi, finalizzandoli alla realizzazione di mini-piani di sviluppo locali interessanti l'area che verrà interessata dal nuovo insediamento nucleare di produzione elettrica ».

In tale sede la regione Piemonte ha confermato le due aree individuate lungo l'asta del Po e ha dato mandato al comitato misto (regione-ENEL-CNEN) di ricercare l'intesa con i comuni interessati.

Infine, il consiglio regionale, con delibera del 5 marzo 1982, ha riconfermato la volontà della regione di affrontare il grave *deficit* energetico nazionale puntando ad una politica di risparmio e di diversificazione delle fonti energetiche, nonchè di governare per intero la scelta nucleare nelle varie fasi di individuazione e localizzazione, di intesa e con il concorso delle autonomie locali con una responsabile e adeguata azione informativa.

Nella situazione come sopra delineata appare naturale che nei colloqui in corso tra l'ENEL e le autorità regionali e comunali, per l'attuazione del piano energetico nazionale in tema di localizzazione di nuove centrali a carbone e nucleari, si facciano previsioni circa le disponibilità finanziarie per

lo sviluppo dei territori interessati dalle stesse centrali.

Non risulta, peraltro, che vi siano state elargizioni di sorta da parte dell'ENEL alle autorità locali, alle quali i contributi, qualora venga approvata la normativa più volte richiamata, andranno del resto corrisposti dopo la stipula di apposita convenzione.

Per quanto riguarda invece i contributi previsti dagli articoli 6 e 15 della citata legge 2 agosto 1975, n. 393, e relativi alle opere di urbanizzazione che i comuni devono eseguire in relazione alla costruzione delle centrali termiche e nucleari, l'ENEL ha provveduto a stipulare le relative convenzioni ed a corrispondere l'importo dei contributi stessi ai comuni aventi diritto, in conformità a quanto previsto dalla legge medesima.

Per ciò che riguarda, in particolare, le centrali nucleari, è stato sinora corrisposto al comune di Montalto di Castro, in esecuzione della convenzione stipulata ai sensi delle ricordate disposizioni di legge, un complessivo importo di lire 1.809.703.000.

In proposito l'ENEL ha comunque precisato di aver regolarmente provveduto all'iscrizione di tali erogazioni nei bilanci.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
MARCORA

24 giugno 1982